

CARTA E PENNA

NELLE PATRIE GALERE

Analisi delle grafie della sofferenza



R | D | N

Dott.ssa Rosa Di Noto

Grafologa forense

Socia A.G.P. – Associazione Grafologi Professionisti n. 30/65

Professionista ai sensi della Legge 14 gennaio 2013, n. 4

Via Volontari Italiani del Sangue, 3 – 90018 – Termini Imerese (PA)

Tel. 0916931828 - mobile 3472354700

E-mail: dottressarosadinoto@gmail.com – PEC: dottressa.rosadinoto@pec.it

«Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra»

Giovanni 8:7

INDICE

Abstract	4
Prefazione.....	4
Introduzione	6
Capitolo 1 – La scrittura in carcere	10
Capitolo 2 – Comunicazione sociale e metodologia	16
Analisi grafologica di Nelson Mandela.....	20
Analisi grafologica di Enzo Tortora.....	34
Capitolo 3 – Analisi della grafia di alcuni detenuti comuni.....	49
Capitolo 4 – Le buste delle lettere.....	64
Risultati complessivi	66
Discussione.....	67
Conclusioni.....	68
Bibliografia e fonti	71
Sitografia	73
Appendice strumentale	74

Abstract

Il presente studio esamina la scrittura prodotta in condizioni di detenzione, considerandola come gesto personale, mezzo di comunicazione e traccia delle strategie di adattamento alla privazione della libertà. L'obiettivo è descrivere permanenze e variazioni dell'organizzazione grafica in rapporto a differenti condizioni di vita, senza formulare diagnosi psicologiche, cliniche o criminologiche. La ricerca adotta un approccio globale, qualitativo e comparativo, prevalentemente riferito alla scuola grafologica francese sistematizzata da Jules Crépieux-Jamin e integrato, per la lettura dello spazio e per alcuni termini descrittivi, con i contributi di Max Pulver e Girolamo Moretti. Sono stati analizzati documenti manoscritti di Nelson Mandela ed Enzo Tortora mediante confronto diacronico, insieme a campioni anonimi di detenuti comuni della Casa Circondariale di Termini Imerese. I parametri osservati comprendono spazio e margini, dimensione, inclinazione, forma, collegamenti, direzione e tenuta del rigo, movimento, ritmo e pressione. I risultati mostrano variazioni di contenimento, verticalizzazione, rigidità e controllo nei confronti diacronici, nonché ricorrenze relative all'occupazione dello spazio e alla pressione nei campioni comuni. Tali elementi non configurano una "grafia del detenuto", ma assumono significato soltanto nella convergenza dei dati e nel contesto documentale. La scrittura emerge infine come spazio simbolico di resistenza, continuità identitaria e relazione con l'esterno.

Parole chiave: grafologia; scrittura carceraria; detenzione; confronto diacronico; spazio grafico; pressione.

Prefazione

La scrittura costituisce una forma profondamente personale di espressione e, al tempo stesso, una traccia del modo in cui l'individuo si rapporta a sé stesso, agli altri e al contesto in cui vive. Quando il gesto grafico prende forma all'interno di un ambiente detentivo, esso assume una particolare rilevanza: scrivere può significare mantenere un legame con il mondo esterno, dare forma ai propri pensieri, elaborare esperienze e vissuti, preservando uno spazio personale in una condizione caratterizzata dalla privazione della libertà.

Da questa considerazione nasce il presente lavoro, dedicato all'osservazione della scrittura prodotta in ambito carcerario e alle possibili modificazioni del gesto grafico connesse all'esperienza della detenzione. L'obiettivo non è attribuire alla scrittura un significato assoluto o formulare giudizi sulla persona, ma osservare il segno grafico nella sua complessità, ponendolo in relazione con il contesto, con le condizioni di vita e con le esperienze individuali.

Il carcere rappresenta, infatti, un ambiente caratterizzato da regole, limitazioni, isolamento e necessità di adattamento. In tale contesto, la scrittura può divenire non soltanto uno strumento di comunicazione, ma anche uno spazio di espressione personale attraverso il quale l'individuo continua a lasciare una propria traccia, mantenendo un rapporto con la propria identità e con il mondo esterno.

Il lavoro prende in esame differenti produzioni grafiche, affiancando l'osservazione di scritture appartenenti a figure note, prima e durante l'esperienza detentiva, a quella di grafie di detenuti comuni. L'attenzione è rivolta in particolare ad alcuni elementi ricorrenti — quali l'occupazione dello spazio, i margini, la pressione, la direzione del rigo, la rigidità o fluidità del movimento e l'organizzazione complessiva del tracciato — considerati nel loro insieme e mai isolatamente.

Ne emerge un percorso nel quale la scrittura viene osservata come espressione dinamica, capace di modificarsi insieme alla persona e alle condizioni nelle quali essa si trova a vivere. Alcuni fenomeni grafici possono così essere letti, con la necessaria prudenza interpretativa, in relazione alle strategie di adattamento, alla tensione, all'isolamento e alla necessità di resistere a un ambiente percepito come fortemente limitante.

L'intento di queste pagine è, dunque, quello di proporre uno sguardo sulla scrittura in carcere che mantenga insieme osservazione grafologica e attenzione alla persona. Dietro ogni grafia vi è infatti un individuo con una storia, un presente e una possibile prospettiva futura.

Studiare il gesto grafico nel contesto detentivo significa anche interrogarsi sul valore della scrittura quale forma di comunicazione, espressione e continuità identitaria. In questa prospettiva, comprendere i cambiamenti e le difficoltà che possono riflettersi nel gesto grafico può contribuire a una riflessione più ampia sui percorsi di rieducazione e di reintegrazione sociale, ponendo al centro la persona nella sua complessità e unicità.

Introduzione

La scrittura costituisce una manifestazione complessa e individuale, nella quale convergono componenti cognitive, motorie, espressive ed emotive. Il gesto grafico, infatti, non è un fenomeno statico, ma può risentire delle condizioni personali e ambientali nelle quali viene prodotto, modificandosi nel tempo e in relazione alle esperienze vissute.

Il presente lavoro nasce dall'interesse per la scrittura prodotta in un contesto particolarmente complesso quale quello detentivo e si propone di osservare, attraverso l'approccio grafologico, le possibili modificazioni del gesto grafico associate all'esperienza della reclusione.

Il carcere rappresenta un ambiente caratterizzato dalla limitazione della libertà personale, dalla rigidità delle regole, dalla separazione dal proprio contesto familiare e sociale e dalla necessità di adattarsi a condizioni di vita profondamente differenti da quelle esterne. In tale realtà, la scrittura può assumere una funzione particolarmente significativa: consente di comunicare con l'esterno, mantenere relazioni e legami affettivi, organizzare pensieri ed esperienze e preservare uno spazio individuale di espressione. Come emerge anche dai materiali esaminati, per il detenuto scrivere può rappresentare un mezzo per mantenere il senso della propria identità e il rapporto con la realtà esterna.

La ricerca prende in considerazione produzioni grafiche appartenenti sia a personaggi noti che hanno vissuto l'esperienza della detenzione, sia a detenuti comuni della Casa Circondariale di Termini Imerese (PA) negli anni 2017–2022. L'osservazione è rivolta all'organizzazione complessiva della scrittura e ad alcuni parametri grafici, tra i quali l'occupazione dello spazio, la gestione dei margini, la pressione, l'inclinazione, la direzione del rigo, la dimensione, la forma e le caratteristiche del movimento grafico.

L'analisi dei campioni ha consentito di rilevare alcuni fenomeni ricorrenti nelle grafie osservate, quali l'ampia occupazione dello spazio, la riduzione o l'assenza dei margini, una maggiore rigidità dell'organizzazione grafica, pressioni particolarmente marcate, verticalizzazioni e una più rigida tenuta del rigo. Tali elementi non vengono considerati isolatamente né assunti come indicatori univoci della condizione detentiva, ma osservati nella loro reciproca relazione e all'interno del contesto nel quale la scrittura è stata prodotta.

Particolare interesse ha assunto, inoltre, laddove erano disponibili produzioni grafiche appartenenti allo stesso soggetto in periodi differenti, il confronto tra la scrittura precedente alla detenzione e quella prodotta durante o successivamente all'esperienza carceraria. Tale confronto ha permesso di osservare le modificazioni intervenute nel gesto grafico e di valutarle alla luce del mutato contesto di vita.

L'obiettivo del presente lavoro non è stato soltanto descrittivo, ma anche umano e sociale. Osservare la scrittura delle persone detenute ha significato rivolgere l'attenzione all'individuo nella sua complessità, senza ridurlo al reato commesso o alla condanna ricevuta. La scrittura ha rappresentato, nei documenti esaminati, uno spazio nel quale hanno continuato a manifestarsi identità, relazioni, vissuti, difficoltà, capacità di adattamento e possibilità di cambiamento.

In questa prospettiva, lo studio del gesto grafico in ambito detentivo ha consentito di ampliare la riflessione sulla persona privata della libertà e sul significato che la scrittura può assumere all'interno dell'esperienza carceraria. Il segno grafico è stato pertanto osservato non come elemento isolato, ma come parte di una vicenda individuale, collocata in uno specifico contesto umano, relazionale e ambientale.

Particolare interesse ha assunto, laddove erano disponibili produzioni grafiche appartenenti allo stesso soggetto in periodi differenti, il confronto tra la scrittura precedente alla detenzione e quella prodotta durante o successivamente all'esperienza carceraria. Tale confronto ha permesso di osservare le modificazioni intervenute nel gesto grafico e di valutarle alla luce del mutato contesto di vita.

Lo studio della scrittura in carcere ha assunto, inoltre, una valenza che oltrepassa la sola osservazione grafologica, richiamando il principio della funzione rieducativa della pena e la possibilità di reintegrazione sociale. Porre al centro la persona significa riconoscerne la storia, le fragilità, le responsabilità, ma anche le risorse e la possibilità di cambiamento.

È in questa prospettiva che acquista particolare significato il richiamo evangelico:

«Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra» Giovanni 8,7

Il versetto richiama a uno sguardo capace di andare oltre il giudizio immediato e si pone in sintonia con l'impostazione di questo lavoro: comprendere non significa giustificare, ma riconoscere che la condizione di detenuto non esaurisce l'identità della persona. Dietro ogni grafia vi è un individuo con una storia, un vissuto, delle relazioni e una possibile prospettiva futura.

Ogni scrittura prodotta dietro le sbarre può essere considerata, dunque, una traccia individuale da osservare con attenzione e senza pregiudizio: non soltanto come segno grafico, ma come testimonianza di un'esperienza umana. In questo senso, *penna e carta nelle patrie galere* diventano anche strumenti attraverso i quali la persona continua a comunicare, a lasciare traccia di sé e a mantenere aperta una possibilità di cambiamento.

A mio padre

Capitolo 1 – La scrittura in carcere

1.1 Scrivere nella condizione detentiva

La scrittura in carcere assume un significato che va ben oltre il semplice atto di affidare parole a un foglio. In una condizione caratterizzata dalla privazione della libertà personale, dalla separazione dagli affetti, dalla limitazione degli spazi individuali e dalla necessità di adattarsi a regole e tempi imposti, scrivere può rappresentare uno degli ambiti nei quali la persona detenuta conserva una possibilità autonoma di espressione.

Attraverso lettere, diari, poesie, racconti, memorie o semplici annotazioni, la persona può mantenere un rapporto con la propria storia, organizzare pensieri ed esperienze, comunicare con il mondo esterno e dare forma a emozioni e vissuti che non sempre trovano altre possibilità di espressione. La pagina diviene così uno spazio personale all'interno di uno spazio fisico fortemente regolamentato.

Il valore della scrittura nella condizione detentiva risiede anche in questa apparente contrapposizione: mentre l'ambiente carcerario delimita lo spazio fisico dell'individuo, il foglio offre una superficie sulla quale il pensiero e il gesto possono ancora svilupparsi. Scrivere significa lasciare una traccia, affermare la propria presenza e mantenere una continuità tra la persona che si era prima della detenzione, quella che vive la condizione presente e quella che potrà tornare a essere al termine dell'esperienza carceraria.

La scrittura può pertanto assumere contemporaneamente una funzione comunicativa, riflessiva, espressiva e relazionale. Proprio per questa pluralità di funzioni, il materiale manoscritto prodotto durante la detenzione costituisce un interessante oggetto di osservazione anche dal punto di vista grafologico, soprattutto quando può essere confrontato con produzioni dello stesso soggetto appartenenti a differenti periodi della sua vita.

1.2 Scrittura, riflessione e consapevolezza di sé

La condizione detentiva determina una profonda modificazione delle abitudini quotidiane, degli spazi, dei tempi e delle relazioni personali. La separazione dall'ambiente familiare e sociale e l'ingresso in una realtà fortemente regolamentata impongono alla persona una riorganizzazione della propria quotidianità e delle proprie modalità di relazione.

In tale contesto, la scrittura può offrire uno spazio nel quale ordinare i pensieri, ricostruire gli avvenimenti e interrogarsi sulla propria esperienza. La pagina può diventare il luogo nel quale

esprimere paura, rabbia, nostalgia, speranza, rimpianto, attesa e progettualità, consentendo di dare una forma comunicabile a vissuti che altrimenti potrebbero rimanere inespressi.

Scrivere della propria esperienza implica inoltre un processo di rielaborazione. Nel momento in cui un avvenimento viene trasformato in parola scritta, esso viene ricordato, selezionato e organizzato all'interno di una narrazione. La persona non si limita quindi a registrare ciò che è accaduto, ma può ricostruire attraverso la scrittura una continuità della propria esperienza.

Non si tratta, naturalmente, di un processo uniforme né comune a tutte le persone detenute. Il significato attribuito alla scrittura varia in relazione alla storia individuale, al livello culturale, alle modalità personali di espressione, alla durata della detenzione e alle condizioni concrete nelle quali lo scritto viene prodotto. Essa può tuttavia costituire uno strumento attraverso il quale mantenere un collegamento tra passato, presente e possibile futuro.

1.3 La scrittura come forma di espressione e creatività

Accanto alla scrittura privata ed epistolare trova spazio, all'interno degli istituti penitenziari, anche la produzione creativa. Poesie, racconti, testi autobiografici, memorie e altre forme narrative consentono di trasformare l'esperienza personale in racconto e di attribuirle nuovi significati.

L'attività creativa assume particolare rilievo in un contesto nel quale gran parte della quotidianità è regolata dall'istituzione. Attraverso la produzione scritta, la persona detenuta può recuperare una dimensione di iniziativa individuale: sceglie cosa raccontare, come raccontarlo e quale forma attribuire alla propria esperienza.

Chi scrive non è più, quindi, soltanto destinatario delle regole dell'istituzione o soggetto definito dalla propria condizione giuridica, ma diviene autore della propria narrazione.

La scrittura può così concorrere a preservare uno spazio individuale all'interno dell'ambiente detentivo e, in alcuni casi, permettere di immaginare possibilità differenti rispetto alla condizione presente. La dimensione creativa apre simbolicamente uno spazio ulteriore rispetto a quello fisicamente disponibile: uno spazio nel quale memoria, immaginazione e progettualità possono continuare a esistere.

1.4 La scrittura come testimonianza e denuncia

La produzione scritta in carcere può assumere anche una funzione testimoniale. Lettere, diari, memorie e opere letterarie hanno rappresentato, nel corso del tempo, strumenti attraverso i quali raccontare l'esperienza della reclusione e descrivere condizioni di vita difficilmente conoscibili da chi si trova all'esterno dell'istituzione penitenziaria.

In questi casi, la scrittura oltrepassa la dimensione strettamente privata e diventa testimonianza. L'esperienza individuale viene resa comunicabile e può contribuire alla conoscenza di una realtà normalmente separata dalla vita quotidiana della società esterna.

Alcuni testi prodotti durante la detenzione hanno inoltre assunto una dimensione sociale e politica, contribuendo al dibattito pubblico sui sistemi penitenziari, sui diritti delle persone private della libertà e sulla funzione stessa della pena.

La scrittura diviene così anche uno strumento attraverso il quale chi è fisicamente confinato può continuare a rivolgersi alla collettività. Il limite materiale imposto dalle mura non coincide necessariamente con il limite della parola: il testo può oltrepassare lo spazio nel quale è stato prodotto e raggiungere destinatari lontani nel tempo e nello spazio.

1.5 I progetti di scrittura e pubblicazione

La scrittura prodotta in carcere può trovare forme di diffusione anche al di fuori dell'istituto penitenziario. Laboratori, riviste, raccolte, concorsi e progetti editoriali consentono, in alcuni casi, alle persone detenute di rendere pubblici racconti, poesie, testimonianze e altri testi.

Tra le esperienze internazionali dedicate alla valorizzazione della produzione letteraria delle persone detenute rientra il *PEN America Prison and Justice Writing Program*, iniziativa finalizzata a sostenere e valorizzare la scrittura proveniente dal contesto carcerario.

La possibilità di vedere riconosciuto e letto il proprio lavoro attribuisce alla produzione scritta un significato ulteriore: la parola nata all'interno del carcere oltrepassa simbolicamente e concretamente i suoi confini e incontra un lettore esterno.

La pubblicazione può pertanto trasformare una produzione originariamente privata in una forma di comunicazione sociale, creando un collegamento tra due realtà fisicamente separate: quella interna all'istituto e quella esterna.

1.6 Scrittura, comunicazione e legami con l'esterno

Una delle funzioni centrali della scrittura in carcere è quella comunicativa. La separazione fisica rende infatti particolarmente significativo il mantenimento dei rapporti con familiari, amici e altre figure di riferimento.

La lettera permette alla persona detenuta di continuare a partecipare, almeno attraverso la parola, alla vita di coloro che si trovano all'esterno. Attraverso la corrispondenza possono essere condivisi avvenimenti, sentimenti, preoccupazioni, ricordi e progetti; allo stesso tempo, ricevere una risposta rappresenta la conferma della permanenza del legame e della propria presenza nella vita dell'altro.

La comunicazione epistolare assume pertanto anche una funzione di continuità relazionale. Scrivere significa contrastare, almeno simbolicamente, la distanza determinata dalla reclusione e preservare un senso di appartenenza alla famiglia e alla comunità esterna.

La lettera possiede inoltre una specifica dimensione materiale. Il foglio viene occupato, organizzato e utilizzato secondo modalità individuali. Nei campioni considerati nella presente ricerca, questa esigenza di utilizzare lo spazio si estende talvolta all'intero supporto e persino alla busta, che cessa di svolgere esclusivamente la funzione di involucro e diviene essa stessa superficie grafica e veicolo di comunicazione.

Questo aspetto assume particolare interesse per l'osservazione grafologica: accanto al contenuto verbale della lettera, infatti, anche le modalità attraverso le quali lo scrivente organizza e occupa lo spazio costituiscono un elemento significativo dell'analisi.

1.7 Una comunicazione sottoposta a regole

La comunicazione scritta in carcere si realizza in condizioni differenti rispetto alla scrittura prodotta in libertà. Essa si colloca necessariamente all'interno del sistema di norme che disciplina la vita dell'istituto penitenziario e può essere sottoposta, nei casi e secondo le modalità previste dall'ordinamento, a specifiche forme di controllo.

Anche le condizioni materiali nelle quali avviene l'atto scrittorio possono essere differenti da quelle ordinarie. Disponibilità del supporto e degli strumenti scrittori, caratteristiche degli spazi, tempi, possibilità di isolamento durante la scrittura e modalità di trasmissione della corrispondenza costituiscono elementi del contesto nel quale il documento viene prodotto.

Tali aspetti assumono rilievo anche sotto il profilo metodologico. Il gesto grafico non può essere osservato prescindendo dalle condizioni concrete della sua produzione. L'analisi deve pertanto considerare, insieme alle caratteristiche della grafia, anche il supporto, lo strumento scrittorio, la funzione del documento e, per quanto conoscibili, le circostanze nelle quali esso è stato realizzato. Questa contestualizzazione diviene particolarmente importante quando si intendono confrontare scritture appartenenti allo stesso individuo ma prodotte in differenti momenti della sua vita.

1.8 La scrittura come traccia dell'esperienza detentiva

La scrittura in carcere può essere considerata, in definitiva, una delle tracce attraverso le quali la persona detenuta continua a esprimersi, comunicare e mantenere un rapporto con la propria identità e con il mondo esterno.

Nei campioni esaminati nella presente ricerca sono stati rilevati alcuni fenomeni grafici ricorrenti: ampia occupazione dello spazio, riduzione o assenza dei margini, maggiore rigidità dell'organizzazione grafica, pressione particolarmente marcata, verticalizzazioni e tenuta più rigida del rigo.

Tali caratteristiche non sono state considerate isolatamente né interpretate come automatici «segni della detenzione». Il loro significato è stato ricercato nella convergenza dei diversi parametri grafici, tenendo conto delle caratteristiche individuali dello scrivente e del contesto nel quale ciascun documento è stato prodotto. È infatti l'organizzazione complessiva del gesto, e non la presenza di un singolo elemento, ad assumere rilievo nell'interpretazione grafologica.

Particolare interesse ha assunto il confronto diacronico nei casi in cui erano disponibili produzioni grafiche appartenenti allo stesso soggetto in periodi differenti. Il confronto tra scritture precedenti alla detenzione e documenti prodotti durante o successivamente all'esperienza carceraria ha permesso di osservare le modificazioni intervenute nell'organizzazione del gesto grafico e di valutarle in rapporto al mutamento delle condizioni di vita.

Nei casi esaminati, l'osservazione non ha riguardato soltanto la forma delle lettere, ma l'insieme delle modalità esecutive: organizzazione dello spazio, gestione dei margini, dimensione, inclinazione, pressione, direzione del rigo, forma e movimento. La convergenza delle variazioni riscontrate ha consentito di individuare configurazioni caratterizzate, in diversa misura, da contenimento, controllo, tensione, rigidità e resistenza, che saranno approfondite nei capitoli successivi attraverso l'analisi dei singoli campioni.

Parallelamente, nelle lettere dei detenuti è emersa una tendenza apparentemente opposta: la forte occupazione dello spazio grafico. Fogli utilizzati estesamente, margini ridotti o assenti e superfici occupate fino ai loro limiti sembrano contrapporre alla restrizione dello spazio fisico una particolare espansione nello spazio della scrittura. Questa relazione tra contenimento del gesto ed espansione nello spazio grafico costituisce uno degli aspetti più interessanti emersi dalla ricerca.

La scrittura in carcere va dunque oltre il semplice atto di mettere parole su carta. Può diventare comunicazione, memoria, espressione, riflessione e testimonianza; ma, nella prospettiva specifica di questo studio, rappresenta soprattutto una traccia attraverso la quale osservare come il gesto grafico possa modificarsi all'interno di un'esperienza profondamente incidente sulla vita dell'individuo.

Il foglio diviene così il luogo nel quale sembrano incontrarsi due esigenze: adattarsi e resistere. Da una parte il gesto si contiene, si irrigidisce e si sottopone a maggiore controllo; dall'altra tende a occupare lo spazio, a raggiungerne i margini e a lasciare una traccia della propria presenza. È proprio in questa tensione tra limite ed espansione, controllo ed espressione, che la scrittura prodotta nella condizione detentiva assume particolare interesse per la presente ricerca.

Capitolo 2 – La scrittura come bisogno di comunicazione sociale

2.1 Scrivere per mantenere il legame con l'esterno

In una condizione di privazione della libertà, la scrittura assume una particolare funzione relazionale. La distanza fisica dagli affetti, l'interruzione delle consuetudini quotidiane e la limitazione delle occasioni di incontro rendono la comunicazione con l'esterno un elemento particolarmente significativo dell'esperienza detentiva.

Le lettere consentono alla persona detenuta di mantenere un legame con familiari e persone care, di continuare a partecipare, almeno attraverso la parola scritta, alla loro vita e di preservare relazioni che il tempo e la lontananza potrebbero progressivamente indebolire. Scrivere significa, in questo senso, oltrepassare simbolicamente i confini fisici della detenzione e ristabilire, attraverso la parola, una continuità con il proprio ambiente affettivo e sociale.

La corrispondenza diviene così uno spazio di relazione nel quale trovano espressione affetto, nostalgia, preoccupazione, speranza, attesa e bisogno di appartenenza. Allo stesso modo, ricevere una lettera dall'esterno costituisce la conferma della permanenza di un legame e della continuità della propria presenza nella vita degli altri.

Nel contesto carcerario, pertanto, la scrittura non svolge soltanto una funzione comunicativa, ma può concorrere al mantenimento dell'identità sociale e relazionale della persona. Il detenuto, attraverso la corrispondenza, continua a essere genitore, figlio, coniuge, amico e componente di una comunità esterna dalla quale la detenzione lo ha fisicamente separato.

La pagina scritta diviene, in tal modo, un luogo di incontro tra due realtà: quella interna all'istituzione penitenziaria e quella esterna. La distanza fisica permane, ma la comunicazione consente di costruire uno spazio simbolico nel quale la relazione può continuare a esistere.

Tale aspetto assume particolare rilievo nel caso di Nelson Mandela. Durante la lunga detenzione egli utilizzò anche la corrispondenza per mantenere i rapporti con la famiglia; la Nelson Mandela Foundation documenta come, nonostante le restrizioni e le difficoltà imposte dalla prigionia, Mandela cercasse attraverso le lettere e gli altri mezzi disponibili di conservare il rapporto con i propri familiari.

La lettera scritta dal carcere diviene quindi particolarmente significativa ai fini della presente ricerca: essa è contemporaneamente comunicazione verbale, relazione affettiva e gesto grafico prodotto nella condizione detentiva.

2.2 Inquadramento metodologico

L'analisi si colloca prevalentemente nell'ambito della scuola grafologica francese sistematizzata da Jules Crépieux-Jamin (1930). Il metodo francese considera la scrittura come una totalità organizzata e richiede di esaminare i singoli indici soltanto in relazione al contesto grafico complessivo. La classificazione è articolata nei generi ordine, dimensione, forma, direzione, pressione, velocità e continuità. Nel presente studio tali generi sono stati adattati alla natura dei documenti disponibili e integrati con l'osservazione del ritmo, dei margini, della tenuta del rigo e dell'occupazione dello spazio.

L'impostazione è pertanto globale, qualitativa e comparativa. Il segno isolato non assume valore autonomo né diagnostico. L'interpretazione deriva dalla convergenza di più caratteristiche, dal loro grado di intensità e dalla coerenza dell'insieme. Nei confronti diacronici la scrittura dello stesso soggetto costituisce il principale termine di riferimento, così da distinguere, per quanto possibile, gli elementi stabili della matrice personale dalle variazioni intervenute nelle differenti condizioni di vita.

La lettura dello spazio grafico richiama inoltre il contributo di Max Pulver (1931/2025), mentre alcuni termini descrittivi e interpretativi della tradizione italiana sono impiegati con riferimento a Girolamo Moretti (2006). Questi apporti non vengono sovrapposti meccanicamente: la descrizione morfologica e dinamica precede sempre l'interpretazione, che rimane prudenziale e subordinata alla qualità, quantità e comparabilità dei documenti.

2.3 Parametri osservati e procedura

L'analisi ha considerato in modo integrato i seguenti parametri: organizzazione dello spazio e dei margini, dimensione, inclinazione, forma, collegamenti, direzione e tenuta del rigo, movimento, ritmo e pressione. Ciascun elemento è stato interpretato all'interno della configurazione complessiva, evitando di attribuire valore conclusivo a singoli segni isolati.

Nei casi di Mandela e Tortora è stato privilegiato il confronto diacronico, volto a individuare permanenze e variazioni della medesima matrice grafica in differenti condizioni di vita. Nei campioni dei detenuti comuni l'attenzione è stata rivolta soprattutto alle ricorrenze osservabili tra soggetti diversi e al rapporto tra caratteristiche grafiche e contesto detentivo.

2.4 Strumentazione ed esigenze etiche

Per l'acquisizione e la documentazione dei campioni sono stati utilizzati uno scanner Canon CanoScan LiDE 400 e una fotocamera con ottica Leica Vario-Summicron 1:1.8–2.2/15–75

ASPH. Per l'esame fisico del tracciato è stato impiegato il sistema FORINST MS-IS (Multi Spectral Imaging System). In particolare, la modalità SID-WHITE, con luce bianca fortemente radente, è stata utilizzata per evidenziare solchi, depressioni e deformazioni superficiali del supporto cartaceo riconducibili all'azione pressoria.

L'osservazione strumentale documenta gli effetti materiali del gesto sul supporto; l'attribuzione di significato grafologico è stata effettuata successivamente, sulla base dell'insieme dei parametri osservati.

I documenti dei soggetti comuni sono presentati in forma anonima. Sono stati esclusi nomi, recapiti e altri elementi idonei a identificare gli scriventi o i destinatari. L'analisi ha finalità esclusivamente scientifica e descrittiva e non formula diagnosi psicologiche, cliniche o criminologiche.

2.5 Materiali e disegno comparativo

Partendo da tali considerazioni, il presente lavoro ha preso in esame produzioni grafiche appartenenti a persone accomunate, pur nella diversità delle rispettive vicende personali, dall'esperienza della privazione della libertà.

Sono state considerate le scritture di personaggi noti e quelle di detenuti comuni della Casa Circondariale di Termini Imerese (PA), prestando particolare attenzione, laddove la documentazione disponibile lo ha consentito, al confronto tra produzioni realizzate prima della detenzione e scritture prodotte durante o successivamente a essa.

Il confronto diacronico ha assunto particolare interesse poiché ha consentito di osservare il gesto grafico dello stesso individuo in differenti condizioni di vita. La possibilità di disporre di documenti appartenenti a momenti diversi ha permesso, infatti, di individuare permanenze, variazioni e trasformazioni intervenute nell'organizzazione della scrittura.

L'interesse del confronto non è consistito nella ricerca di un'ipotetica e univoca «grafia del detenuto». L'attenzione è stata rivolta, piuttosto, alla possibilità di osservare se e in quale misura, nello stesso soggetto, il gesto grafico abbia presentato modificazioni significative in concomitanza con un cambiamento radicale delle condizioni di vita quale quello rappresentato dalla detenzione.

L'analisi ha riguardato l'organizzazione dello spazio, la gestione dei margini, la dimensione, l'inclinazione, la forma, la pressione, la conduzione del tratto, il ritmo, i collegamenti e la direzione del rigo. Ciascun parametro è stato considerato non isolatamente, ma all'interno della configurazione grafica complessiva e in relazione agli altri elementi osservati.

Particolare attenzione è stata riservata alla convergenza delle modificazioni. Una variazione dimensionale, un cambiamento dell'inclinazione o una maggiore rigidità del rigo, considerati singolarmente, non esauriscono infatti il significato della trasformazione grafica; è la loro compresenza e la loro organizzazione all'interno del gesto complessivo a rendere significativo il confronto.

Sotto questo profilo, particolare interesse hanno assunto i casi di Nelson Mandela ed Enzo Tortora, per i quali la disponibilità di documenti appartenenti a differenti momenti della loro vicenda personale ha consentito un confronto tra il gesto grafico precedente alla detenzione e quello espresso durante o successivamente all'esperienza carceraria.

ANALISI GRAFOLOGICA DI NELSON MANDELA

2.6 Cenni biografici

Nelson Rolihlahla Mandela nacque il 18 luglio 1918 e morì il 5 dicembre 2013. Fu avvocato, dirigente dell'African National Congress (ANC) e uno dei principali protagonisti della lotta contro l'apartheid, il sistema di segregazione razziale istituzionalizzato in Sudafrica.

La sua vicenda personale e politica fu profondamente segnata dalla detenzione. Arrestato il 5 agosto 1962, fu inizialmente condannato a cinque anni di reclusione per aver lasciato illegalmente il Paese e per aver incitato i lavoratori allo sciopero. Successivamente venne coinvolto nel cosiddetto processo di Rivonia e, il 12 giugno 1964, fu condannato all'ergastolo insieme ad altri esponenti della lotta anti-apartheid.

Trascorse complessivamente oltre ventisette anni in carcere. Dal 1964 al 1982 fu detenuto a Robben Island; venne successivamente trasferito nel carcere di Pollsmoor e, negli ultimi quattordici mesi della detenzione, a Victor Verster Prison. Fu liberato l'11 febbraio 1990.

La lunga esperienza carceraria comportò per Mandela non soltanto la privazione della libertà personale, ma anche una prolungata separazione dalla famiglia e dagli affetti. Durante i primi anni di detenzione morirono sua madre e il figlio maggiore Thembi e non gli fu consentito di partecipare ai loro funerali. Nonostante tali condizioni, Mandela continuò a cercare forme di relazione con la famiglia, utilizzando anche la corrispondenza come mezzo per mantenere il contatto con i propri cari.

La detenzione rappresentò inoltre per Mandela un lungo periodo di studio, lettura e riflessione. La Nelson Mandela Foundation documenta come egli abbia continuato a studiare durante la prigionia, approfondendo anche la storia e la cultura afrikaner e mantenendo rapporti con i compagni di detenzione.

Dopo la liberazione, Mandela partecipò al processo negoziale che condusse alla fine del sistema dell'apartheid. Nel 1993, insieme a Frederik Willem de Klerk, ricevette il Premio Nobel per la Pace; il 10 maggio 1994 fu insediato come primo Presidente democraticamente eletto del Sudafrica, carica che mantenne fino al 1999.

Il caso Mandela ai fini dell'analisi grafologica

La vicenda di Nelson Mandela assume particolare interesse nell'ambito della presente ricerca perché consente di mettere a confronto due produzioni grafiche appartenenti allo stesso soggetto

ma collocate in due condizioni esistenziali profondamente differenti: una precedente alla lunga esperienza detentiva e una realizzata durante la reclusione.

Il primo documento preso in esame appartiene al 1962, periodo precedente alla lunga detenzione conseguente al processo di Rivonia; il secondo è costituito da una lettera manoscritta del 1° marzo 1971 indirizzata alla figlia Zenani, redatta quando Mandela si trovava da diversi anni in carcere.

La distanza temporale tra i due documenti permette pertanto di osservare non due grafie appartenenti a soggetti differenti, ma l'evoluzione del gesto grafico della medesima persona, confrontando una produzione precedente alla lunga reclusione con una scrittura realizzata nel pieno dell'esperienza carceraria.

Il confronto acquista ulteriore significato proprio per la natura del documento del 1971: si tratta di una lettera rivolta alla figlia e, dunque, di uno scritto nel quale la funzione comunicativa e affettiva appare strettamente connessa alla necessità di mantenere un legame familiare nonostante la separazione imposta dalla detenzione.

L'analisi grafologica che segue prenderà pertanto in considerazione le eventuali modificazioni intervenute nell'organizzazione dello spazio, nella forma, nell'inclinazione, nel movimento e nella strutturazione complessiva del gesto grafico, mettendo a confronto il campione precedente alla detenzione con quello prodotto durante la permanenza in carcere.

In tal modo, il caso Mandela costituisce un esempio particolarmente significativo del tema centrale della ricerca: osservare come un'esperienza prolungata e profondamente incidente sulle condizioni di vita possa riflettersi nell'organizzazione del gesto grafico e nelle modalità attraverso le quali la persona continua, attraverso la scrittura, a comunicare con il mondo esterno.



Figura 1 – Nelson Mandela all'età di 71 anni, ritratto dal fotografo Jürgen Schadeberg nel febbraio 1990, pochi giorni dopo la liberazione dell'11 febbraio, al termine di oltre ventisette anni di detenzione. Nato il 18 luglio 1918, Mandela avrebbe compiuto 72 anni nel luglio dello stesso anno. Fonte: La Ricerca – Loescher.

2.7 La grafia del 1962: prima della lunga detenzione

Ai fini della presente ricerca, il caso di Nelson Mandela assume particolare interesse per la possibilità di mettere a confronto due produzioni grafiche appartenenti a differenti momenti della sua vicenda personale: una pagina di diario del 1962, precedente alla lunga esperienza detentiva, e una lettera manoscritta del 1971, redatta durante la prigionia.

La disponibilità di documenti riferibili allo stesso soggetto ha consentito di effettuare un confronto diacronico del gesto grafico, finalizzato a osservare le modificazioni intervenute nel tempo. L'analisi non si è concentrata sui singoli segni considerati isolatamente, ma sulla loro reciproca relazione all'interno della configurazione grafica complessiva, con particolare attenzione alla forma, all'organizzazione dello spazio, all'inclinazione, alla dimensione e al movimento.

Il primo campione esaminato è costituito da una pagina del diario manoscritto di Mandela risalente al 1962, assunta quale riferimento per l'osservazione delle caratteristiche della sua grafia prima della lunga detenzione. Il documento riveste pertanto particolare importanza comparativa, poiché consente di individuare le modalità grafiche presenti prima dell'esperienza carceraria e di porle successivamente a confronto con quelle rilevate nella lettera del 1971.

La scrittura presenta un gesto grafico ampio, caratterizzato da una netta prevalenza della curva e da una marcata tendenza all'espansione orizzontale, configurandosi complessivamente come una grafia di specie *allargata*. Il movimento si sviluppa con larghezza e continuità, occupando lo spazio in maniera distesa e mostrando una generale propensione del tracciato ad ampliarsi piuttosto che a contenersi.

Sotto il profilo dell'organizzazione spaziale, si osserva una significativa apertura sia nella struttura delle lettere sia nei rapporti tra gli elementi grafici: la scrittura è larga di lettere, larga tra lettere e larga tra parole, assumendo nel complesso le caratteristiche della specie *spaziata*. L'ampiezza degli intervalli tra le parole conferisce al testo un ritmo visivo aperto e dilatato, coerente con la generale espansività del gesto.

Diversamente, la distanza tra le righe risulta relativamente più contenuta rispetto allo sviluppo verticale delle lettere. Gli accentuati prolungamenti nelle zone superiore e inferiore tendono, infatti, a estendersi nello spazio delle righe contigue, determinando in alcuni punti fenomeni di intricamento. Sono inoltre presenti gonfi, lacci e ghirlande, elementi che concorrono ad ampliare e articolare ulteriormente il movimento grafico.

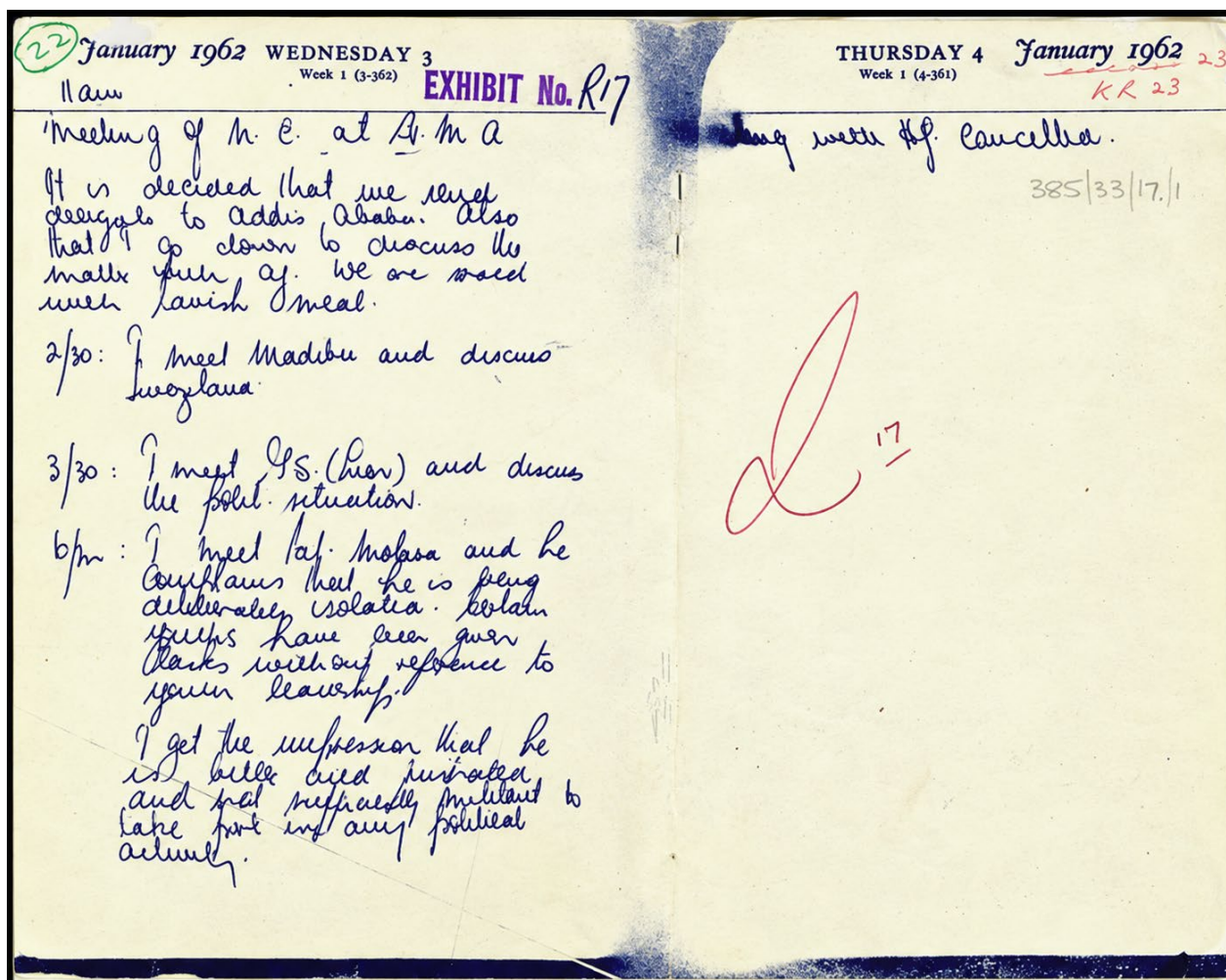


Figura 2 – Pagina del diario manoscritto di Nelson Mandela, risalente al 1962 e assunta, nella presente ricerca, quale campione grafico precedente alla lunga esperienza detentiva. Fonte: Storica National Geographic – I diari di Mandela.

Ne deriva un'organizzazione complessiva nella quale il gesto tende a svilupparsi liberamente nelle diverse direzioni dello spazio grafico. La prevalenza delle forme curve, unitamente all'ampiezza del movimento e alla ricchezza degli sviluppi accessori, conferisce alla grafia un carattere aperto, articolato ed espansivo, con una limitata tendenza al contenimento formale.

Nella lettura grafologica, la prevalenza della curva, l'ampiezza gestuale e la disposizione spaziale vengono poste in relazione con modalità orientate verso l'esterno, con estroversione, socievolezza, disponibilità al contatto e tendenza all'espansione relazionale. L'ampiezza del gesto trova quindi corrispondenza, sul piano interpretativo, in una disposizione ad aprirsi all'ambiente e alle relazioni, piuttosto che a restringere o contenere l'espressione.

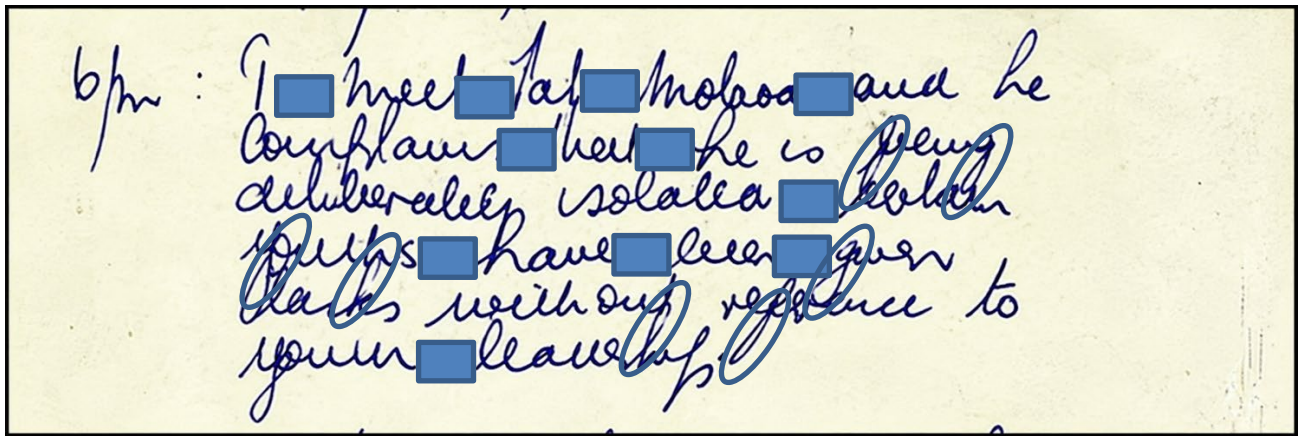


Figura 3 – Particolare del diario manoscritto di Nelson Mandela del 4 gennaio 1962. Sono evidenziabili l'ampia spaziatura tra le parole e i fenomeni di intricamento determinati dall'estensione dei prolungamenti grafici tra righe contigue.

Particolare interesse assumono gli intricamenti, che devono essere considerati all'interno dell'intera configurazione grafica e non come elementi autonomi. Essi si inseriscono, infatti, in una scrittura già caratterizzata da ampiezza, curvilinearità e marcata tendenza all'espansione: i prolungamenti superiori e inferiori si sviluppano fino a raggiungere e, in alcuni punti, a interferire con lo spazio delle righe adiacenti.

Sul piano interpretativo, tale configurazione si associa a una personalità orientata verso l'esterno e alla relazione, ma evidenzia anche uno spirito critico non sempre adeguatamente esercitato. La forte tendenza espansiva può tradursi in una disposizione maggiormente orientata ad ampliare piuttosto che ad approfondire, tanto nella sfera degli interessi quanto nei rapporti interpersonali. L'investimento tende quindi ad allargarsi verso una pluralità di interessi, esperienze e relazioni, anziché concentrarsi stabilmente e in profondità su di essi.

Tale dinamica assume particolare rilievo nella dimensione del sentimento, inteso nell'accezione junghiana, quale funzione attraverso la quale il soggetto attribuisce valore alle persone, alle esperienze e alle situazioni con cui entra in relazione. In questa prospettiva, l'espansione del gesto grafico trova corrispondenza in una modalità affettivo-relazionale aperta e partecipativa, ma potenzialmente orientata maggiormente verso l'estensione dei rapporti che verso il loro approfondimento.

Nel complesso, il campione del 1962 risulta pertanto definito dalla convergenza di alcuni elementi grafici fondamentali: ampiezza gestuale, curvilinearità, allargamento, spaziatura, espansione, gonfi, lacci, ghirlande, intricamenti e articolazione del movimento. Non è dunque un singolo segno a caratterizzare il documento, bensì la coerenza complessiva di più parametri che concorrono a delineare una grafia prevalentemente ampia, curva, aperta ed espansiva.

Questa configurazione assume particolare importanza nell'ambito della presente ricerca, poiché costituisce il riferimento grafico precedente alla lunga esperienza detentiva. Su tale base sarà possibile valutare le modificazioni rilevabili nel successivo documento del 1971, nel quale l'organizzazione del gesto mostrerà un differente equilibrio tra espansione e contenimento, curvilinearità e angolosità, apertura e controllo. Il confronto tra i due campioni consentirà quindi di osservare non soltanto la variazione di singoli parametri, ma la trasformazione dell'organizzazione complessiva del gesto grafico.

Gli intricamenti presenti tra le righe, considerati nel quadro grafico complessivo, si inseriscono in una scrittura caratterizzata da estroversione e socievolezza, con una marcata tendenza all'espansione. Sul piano interpretativo, tale configurazione rimanda a uno spirito critico non sempre adeguatamente esercitato e a una disposizione maggiormente orientata a espandere piuttosto che ad approfondire, sia nella sfera degli interessi sia nei rapporti con le persone, con particolare riferimento alla dimensione del sentimento, nell'accezione junghiana.

Nel complesso, il campione del 1962 è pertanto caratterizzato dalla convergenza di alcuni elementi fondamentali: ampiezza gestuale, curvilinearità, espansione, lacci, ghirlande e articolazione del movimento.

Questa configurazione costituisce il riferimento grafico rispetto al quale osservare le modificazioni presenti nel successivo documento del 1971.

2.8 La grafia del 1971: la scrittura durante la prigionia

Il secondo documento preso in esame risale al 1971, quando Nelson Mandela si trovava ormai da diversi anni in stato di detenzione. Si tratta di una lettera indirizzata alla figlia Zenani, affettuosamente chiamata “Zeni”, in occasione del suo dodicesimo compleanno. La natura stessa del documento assume particolare rilievo nell’ambito della presente ricerca: la scrittura nasce infatti dalla necessità di mantenere vivo un legame affettivo e familiare nonostante la separazione imposta dalla condizione carceraria.

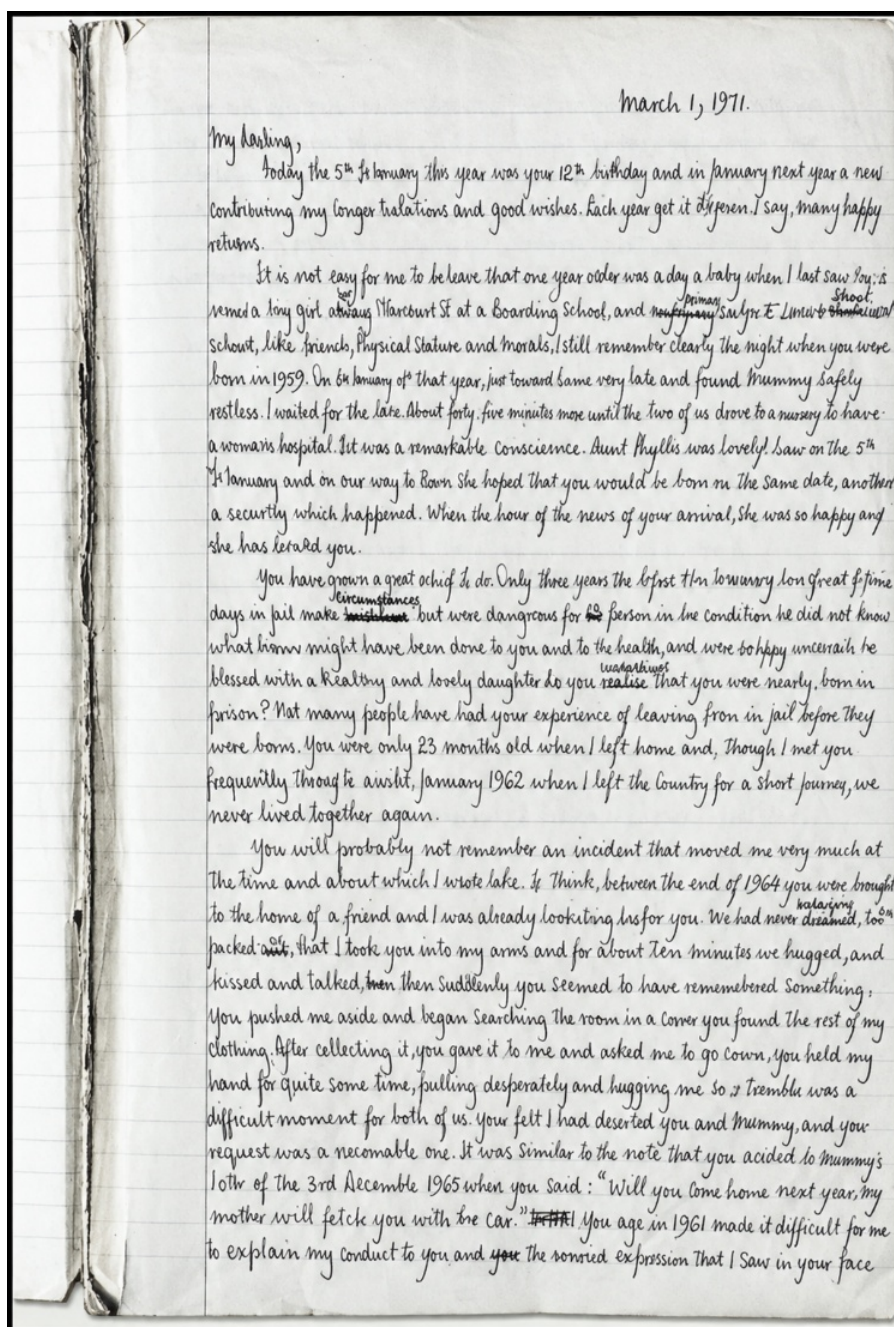


Figura 4 – Lettera manoscritta da Nelson Mandela durante la detenzione e indirizzata alla figlia Zenani (“Zeni”) in occasione del suo dodicesimo compleanno, 1971. Fonte: ABC News – Nelson Mandela Letters.

Già a una prima osservazione, il confronto con il documento del 1962 evidenzia una differente organizzazione complessiva del gesto grafico. La scrittura del 1971 appare maggiormente compatta e serrata e inserita in un assetto più ordinato e rigido. Gli assi letterali, precedentemente più mobili, tendono ora alla verticalizzazione, mentre la prevalente curvilinearità osservata nel campione precedente lascia spazio a un più frequente ricorso a configurazioni angolose.

La trasformazione interessa anche l'organizzazione dello spazio. Il margine destro risulta pressoché assente e numerose righe si prolungano sino a raggiungere il limite materiale del foglio. Tale modalità determina un rapporto più serrato con lo spazio disponibile e si inserisce in un'organizzazione complessiva nella quale il gesto appare maggiormente costretto entro la struttura della pagina. Sono inoltre presenti cancellature, espressione materiale di interventi correttivi esercitati sul testo durante la sua esecuzione.

Rispetto al 1962 risultano meno rappresentati anche quegli elementi che conferivano alla scrittura maggiore morbidezza, ampiezza e ricchezza formale. Gonfi e lacci si riducono, mentre il movimento diviene più essenziale e controllato. Particolarmente significativa appare la modificazione delle "m" e delle "n": le precedenti strutture a ghirlanda, caratterizzate da una maggiore rotondità e apertura del movimento, tendono ad assumere configurazioni più angolose, con un conseguente irrigidimento della forma.

Non si osserva, pertanto, la semplice modificazione di un particolare grafico, ma una trasformazione che coinvolge contemporaneamente forma, spazio, inclinazione e movimento. La compattezza, la serratezza, la verticalizzazione e l'angolosità convergono verso un'organizzazione del gesto caratterizzata da maggiore contenimento, essenzialità e controllo.

Sul piano grafologico, la verticalizzazione degli assi può essere posta in relazione con un maggiore controllo della componente affettiva; l'incremento dell'angolosità con modalità di maggiore fermezza, opposizione e resistenza; la compattezza e la serratezza con una tendenza al contenimento e alla concentrazione delle risorse. Considerati nel loro insieme, tali elementi delineano quindi una modalità grafica profondamente diversa rispetto all'ampiezza e alla curvilinearità osservate nel 1962.

La grafia del 1971 appare così espressione di un gesto che non si sviluppa più secondo la precedente modalità prevalentemente espansiva, ma tende a contenersi, strutturarsi e irrigidirsi, come se alla maggiore libertà del movimento precedente si sostituisse una più intensa esigenza di controllo.

2.9 Il confronto grafologico tra il 1962 e il 1971

Il confronto diacronico tra i due documenti consente di cogliere con maggiore evidenza la portata della trasformazione intervenuta nel gesto grafico di Mandela.

Nel campione del 1962 prevalgono: *ampiezza gestuale – curvilinearità – allargamento – spaziatura – espansione – gonfi – lacci – ghirlande – articolazione del movimento*.

Nel documento del 1971 emergono invece: *compattezza – serratezza – verticalizzazione – angolosità – essenzialità – rigidità – controllo*.

Il dato di maggiore interesse non risiede nella variazione di un singolo parametro, ma nella convergenza delle modificazioni. Forma, inclinazione, organizzazione spaziale e movimento mutano nella medesima direzione, delineando il passaggio da una configurazione prevalentemente ampia, curva ed espansiva a una modalità esecutiva più compatta, verticale, angolosa e controllata.

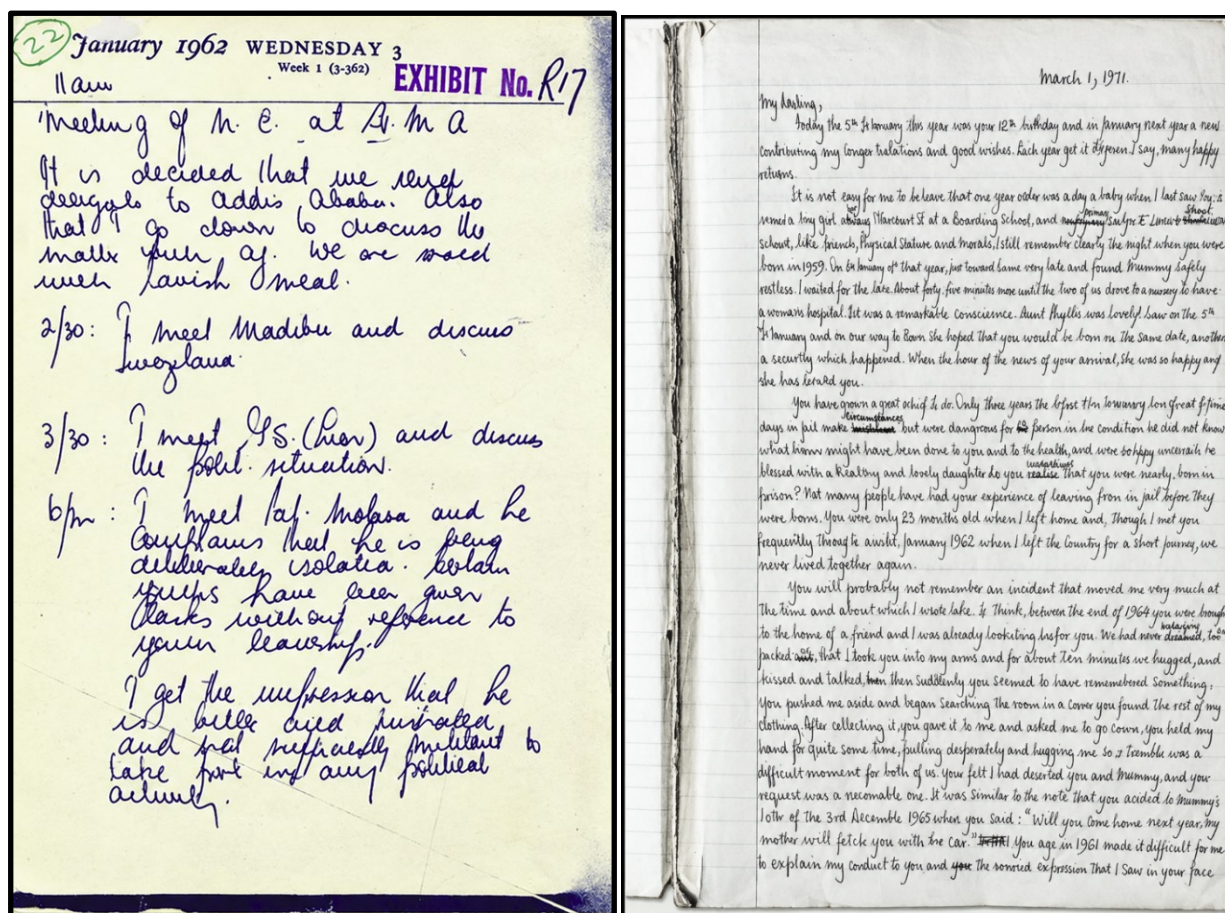


Figura 5 – Confronto tra le produzioni grafiche di Nelson Mandela: a sinistra, il campione manoscritto del 1962, precedente alla lunga esperienza detentiva; a destra, la lettera del 1971, redatta durante la prigionia. Il confronto evidenzia le modificazioni intervenute nell'organizzazione complessiva del gesto grafico.

La trasformazione può essere efficacemente rappresentata attraverso alcune opposizioni:

espansione	→ contenimento
morbidezza	→ rigidità
ricchezza formale	→ essenzialità
espansione	→ contenimento
morbidezza	→ rigidità

Queste opposizioni non devono essere considerate come semplici variazioni estetiche della scrittura. Esse coinvolgono il modo stesso in cui il gesto viene organizzato ed eseguito. Nel 1962 il movimento tende ad allargarsi, ad articolarsi e a svilupparsi nello spazio; nel 1971 tende invece a raccogliersi, verticalizzarsi e sottoporsi a una maggiore disciplina esecutiva.

Il confronto assume particolare significato poiché riguarda lo stesso scrivente osservato in due momenti profondamente differenti della propria esistenza. Il primo documento precede la lunga esperienza carceraria; il secondo viene prodotto quando Mandela vive ormai da anni all'interno di una realtà caratterizzata dalla privazione della libertà, dalla separazione dagli affetti e dalla necessità di adattarsi a un ambiente fortemente regolamentato.

Nell'ambito della presente analisi, la trasformazione grafica viene pertanto posta in relazione con l'incidenza dell'esperienza detentiva sull'organizzazione del gesto grafico. Alla precedente espansione si sostituisce un maggiore contenimento; alla morbidezza una maggiore rigidità; alla ricchezza e ampiezza del movimento una maggiore essenzialità; alla precedente apertura del gesto una più evidente esigenza di controllo.

La detenzione non determina dunque soltanto una modificazione quantitativa di alcuni parametri, ma appare accompagnarsi a una riorganizzazione complessiva delle modalità esecutive. Il gesto sembra adattarsi a una condizione esistenziale nella quale controllo, disciplina e capacità di resistenza assumono un'importanza centrale.

2.10 Dall'espansione al controllo: rigidità, contenimento e adattamento

La trasformazione osservata nella grafia di Mandela acquista particolare significato se letta non semplicemente come perdita della precedente spontaneità, ma come espressione di una diversa modalità di organizzazione delle risorse personali di fronte alla condizione detentiva.

In questa prospettiva, la rigidità non assume necessariamente un significato esclusivamente negativo. Essa può rappresentare una modalità di contenimento e resistenza, attraverso la quale lo scrivente disciplina il gesto, limita l'espansione e rafforza il controllo per fronteggiare una realtà esterna percepita come fortemente limitante.

La progressiva verticalizzazione assume particolare rilievo. Rispetto alla precedente disposizione maggiormente espansiva, l'asse verticale introduce una maggiore distanza e un più intenso controllo dell'espressione affettiva. Il sentimento non viene necessariamente meno, ma appare sottoposto a una maggiore regolazione: l'espressione tende a essere trattenuta e disciplinata.

Analogamente, il passaggio dalla curva all'angolo segna una trasformazione delle modalità esecutive. Alla morbidezza e alla continuità delle forme precedenti si sostituiscono configurazioni maggiormente ferme e strutturate. L'angolosità, inserita nel quadro complessivo di verticalizzazione, serratezza e rigidità, assume così il significato di una maggiore fermezza e capacità di opposizione, coerente con un atteggiamento di resistenza rispetto alle pressioni provenienti dall'ambiente.

Anche la riduzione di gonfi, lacci e ghirlande appare significativa. Nel campione del 1962 tali elementi contribuivano all'ampiezza e alla ricchezza del movimento; nel 1971 la loro riduzione accompagna una maggiore essenzialità formale. Il gesto sembra rinunciare a parte della propria espansione per concentrarsi su modalità esecutive più contenute e funzionali.

La trasformazione può quindi essere interpretata come un processo di adattamento grafico alla condizione detentiva: di fronte alla restrizione imposta dall'ambiente, il gesto si raccoglie; di fronte alla necessità di resistere, si irrigidisce; di fronte a una condizione che limita la libertà personale, aumenta il controllo.

Particolarmente significativa è, tuttavia, la natura del documento del 1971. Mandela non sta producendo uno scritto impersonale: sta scrivendo alla figlia. La lettera nasce da un'esigenza profondamente affettiva e dalla volontà di mantenere vivo il rapporto familiare nonostante la distanza e la separazione imposte dalla prigionia.

Si determina così un apparente contrasto tra contenuto relazionale dello scritto e modalità esecutiva del gesto. Sul piano comunicativo, Mandela continua a rivolgersi all'esterno e a cercare

il contatto con la persona amata; sul piano grafico, invece, il gesto appare maggiormente contenuto, verticale, angoloso e controllato.

Proprio questa apparente contraddizione costituisce uno degli aspetti più interessanti del documento. Il sentimento permane, ma cambia la modalità attraverso la quale viene graficamente espresso. L'affettività non scompare: viene sottoposta a un maggiore controllo. La relazione con l'altro continua a essere ricercata, ma il gesto attraverso il quale essa viene comunicata porta i segni di una più intensa disciplina esecutiva.

La rigidità può essere letta, pertanto, non come semplice impoverimento del gesto, ma come una risposta funzionale alla necessità di preservare la propria integrità in un ambiente restrittivo. Contenersi significa anche non disperdersi; controllarsi significa mantenere una capacità di governo di sé; irrigidirsi può costituire una modalità attraverso la quale opporre resistenza alle pressioni esercitate dall'ambiente.

In questo senso, la grafia del 1971 sembra esprimere contemporaneamente due esigenze solo apparentemente contrapposte: adattarsi e resistere. L'adattamento consente di confrontarsi con le regole e le limitazioni della realtà carceraria; la resistenza permette di conservare una continuità personale e di non lasciarsi interamente definire dalla condizione detentiva.

A queste due dimensioni se ne aggiunge una terza, altrettanto importante: comunicare. Mandela continua a scrivere, a rivolgersi alla figlia e a mantenere attraverso la parola manoscritta un collegamento con la propria vita familiare. La scrittura diviene quindi, nello stesso momento, strumento di relazione e gesto di resistenza.

Il caso Mandela può essere sintetizzato attraverso tre dimensioni strettamente connesse:

COMUNICARE	→ mantenere il legame con gli affetti e con il mondo esterno
ADATTARSI	→ organizzare e controllare le proprie risorse nella condizione detentiva
RESISTERE	→ preservare continuità personale, identità e capacità di opposizione

La trasformazione osservata tra il 1962 e il 1971 assume pertanto un valore centrale nella presente ricerca. Il carcere incide sull'organizzazione del gesto grafico, orientandolo verso maggiore contenimento, rigidità e controllo, senza tuttavia annullare la funzione relazionale della scrittura. Al contrario, proprio mentre il gesto si contiene, la scrittura continua a oltrepassare simbolicamente il limite fisico della detenzione.

In questa prospettiva, la lettera del 1971 racchiude efficacemente la duplice — e, più precisamente, triplice — funzione che la scrittura può assumere nella condizione carceraria:

comunicare, adattarsi e resistere. La pagina diviene lo spazio nel quale il detenuto continua a rivolgersi all'altro e, nello stesso tempo, conserva una traccia della propria identità di fronte a un ambiente che ne limita radicalmente la libertà.

ANALISI GRAFOLOGICA DI ENZO TORTORA

2.11 Cenni biografici

Enzo Tortora (Genova, 30 novembre 1928 – Milano, 18 maggio 1988) è stato uno dei più noti giornalisti e conduttori radiotelevisivi italiani del secondo Novecento. Entrato in RAI nel 1951, raggiunse una vasta popolarità attraverso numerose trasmissioni radiofoniche e televisive, fino al grande successo di *Portobello – Il mercatino del venerdì*, programma da lui ideato e condotto a partire dal 1977.

La sua vicenda personale e professionale subì una drammatica interruzione il 17 giugno 1983, quando venne arrestato nell'ambito di una vasta inchiesta sulla Nuova Camorra Organizzata, sulla base principalmente delle dichiarazioni di collaboratori di giustizia che si sarebbero successivamente rivelate inattendibili. Tortora, che sin dall'inizio proclamò la propria innocenza, venne accusato di associazione camorristica e traffico di stupefacenti.

L'arresto determinò un radicale mutamento delle sue condizioni di vita: alla notorietà pubblica e alla piena attività professionale si sostituirono improvvisamente la privazione della libertà, la separazione dalla vita quotidiana e professionale e l'esperienza carceraria. La vicenda assunse immediatamente una vastissima risonanza mediatica e accompagnò Tortora per diversi anni.



Figura 6 – “Portobello – Il mercatino”, gioco da tavolo prodotto da Clementoni e ispirato all'omonima trasmissione televisiva condotta da Enzo Tortora.

Nel 1984 venne eletto al Parlamento europeo nelle liste del Partito Radicale. Il processo di primo grado ebbe inizio nel febbraio 1985 e, il 17 settembre 1985, Tortora venne condannato a dieci anni di reclusione dal Tribunale di Napoli. Il collegio che pronunciò la condanna era presieduto dal giudice Alfonso Sansone e comprendeva i giudici a latere Gherardo Fiore e Orazio Dente

Gattola. La decisione, rivelatasi infondata alla luce dei successivi gradi di giudizio, fu integralmente ribaltata il 15 settembre 1986 dalla Corte d'Appello di Napoli, che assolse Tortora con formula piena perché il fatto non sussiste.

L'assoluzione divenne definitiva il 13 giugno 1987, quando la Corte di cassazione rigettò il ricorso della pubblica accusa. L'indicazione dei componenti del collegio di primo grado ha finalità esclusivamente storico-documentaria e non implica valutazioni sulla responsabilità personale dei singoli magistrati.

Il 20 febbraio 1987 Tortora tornò alla conduzione di Portobello. Il suo rientro televisivo rimase legato alla celebre espressione «Dunque, dove eravamo rimasti?», con la quale riprese simbolicamente il percorso professionale interrotto dall'arresto. Morì a Milano il 18 maggio 1988.

Il caso Tortora ai fini dell'analisi grafologica

Ai fini della presente ricerca, il caso di Enzo Tortora assume particolare interesse per la possibilità di disporre di produzioni grafiche riferibili allo stesso scrivente e appartenenti a tre differenti momenti della sua vicenda personale, caratterizzati da condizioni di vita profondamente diverse.

Il primo campione, risalente al 1974, precede di circa nove anni l'arresto e costituisce il riferimento attraverso il quale osservare le caratteristiche del gesto grafico di Tortora prima dell'esperienza detentiva. Il secondo documento appartiene al 1983 ed è stato prodotto durante la permanenza nel carcere di Bergamo. Il terzo, datato 1985, appartiene invece al periodo degli arresti domiciliari a Milano.

Si configura, pertanto, una sequenza cronologica particolarmente significativa:

1974	→ prima della detenzione
1983	→ durante la detenzione in carcere
1985	→ durante gli arresti domiciliari

La disponibilità di tre produzioni appartenenti al medesimo scrivente consente di effettuare un confronto grafologico diacronico, osservando non soltanto le caratteristiche che permangono nel tempo, espressione della matrice grafica individuale, ma soprattutto le variazioni che interessano l'organizzazione del gesto nei diversi momenti considerati.

L'analisi riguarderà, in particolare, dimensione, forma, inclinazione, organizzazione dello spazio, collegamenti, direzione e tenuta del rigo, movimento e modalità di progressione del tracciato.

Ciascun parametro verrà considerato all'interno della configurazione complessiva della scrittura, ricercando eventuali convergenze tra le modificazioni osservate.

Il particolare valore del caso Tortora risiede anche nella presenza di un terzo momento grafico. Il documento del 1985 permette infatti di ampliare il confronto oltre la semplice opposizione tra un "prima" e un "durante": consente di osservare il gesto grafico in una condizione successiva alla permanenza in carcere, ma ancora caratterizzata da una significativa limitazione della libertà personale.

Diviene così possibile verificare se le modificazioni rilevate nella scrittura prodotta durante la detenzione permangano, si accentuino oppure tendano a ridursi nel campione successivo.

Come emergerà dall'analisi, il confronto assume particolare interesse proprio perché nel campione del 1983 si osservano maggiore contenimento, verticalizzazione, riduzione degli spazi interletterali, incremento dell'angolosità e maggiore rigidità del movimento rispetto alla scrittura del 1974; nel documento del 1985, invece, riemergono alcune caratteristiche già presenti prima della detenzione, tra cui una maggiore curvilinearità e morbidezza del gesto.

Il caso Tortora offre pertanto una prospettiva complementare a quella precedentemente osservata in Nelson Mandela. Anche qui l'interesse non risiede nella ricerca di una presunta "grafia del detenuto", ma nell'osservazione delle trasformazioni che interessano il gesto grafico della stessa persona al mutare delle condizioni esistenziali.

Il confronto tra 1974, 1983 e 1985 permetterà così di seguire il gesto grafico lungo tre differenti condizioni di vita e di valutare in quale modo contenimento, rigidità, controllo e successivo parziale recupero di precedenti modalità esecutive si inseriscano nella vicenda grafica individuale di Enzo Tortora.

2.12 Il primo scritto: Enzo Tortora prima della detenzione

Il primo documento preso in esame è costituito da un biglietto autografo firmato, indirizzato al giornalista Franco Cristofori e datato 13 dicembre 1974, Milano. Il documento assume particolare rilievo nell'ambito del confronto diacronico poiché, essendo anteriore di circa nove anni all'arresto del 1983, consente di osservare le caratteristiche del gesto grafico di Tortora prima dell'esperienza detentiva.

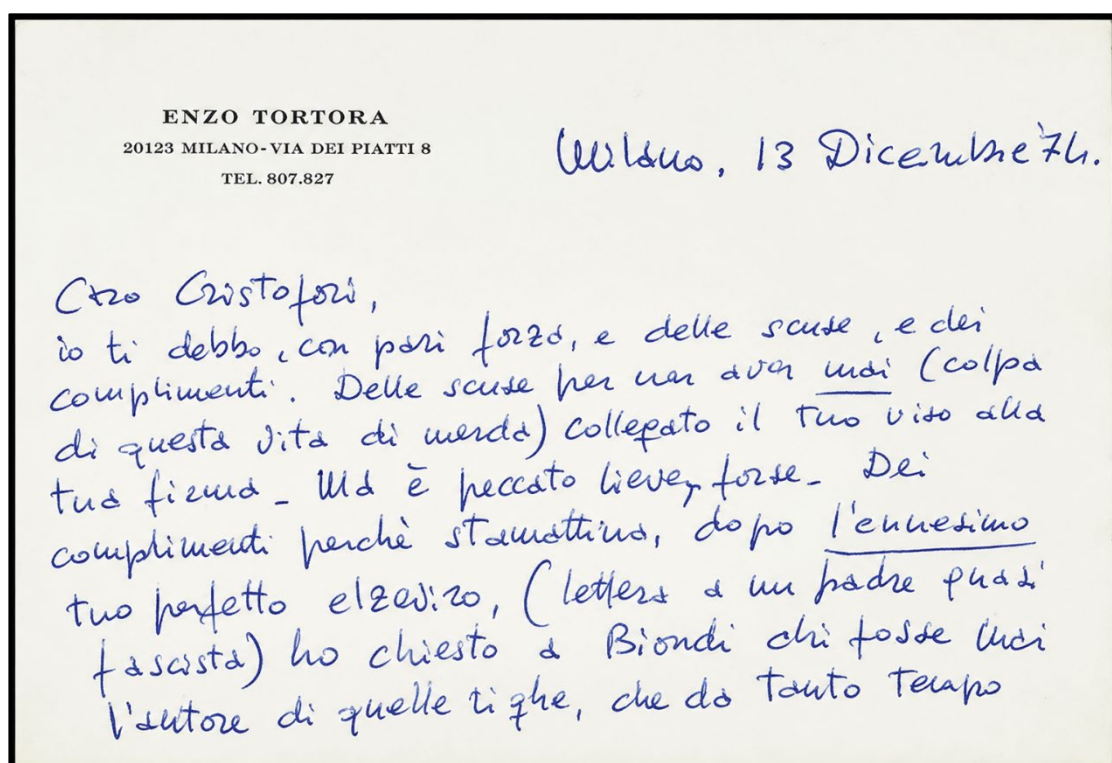


Figura 7 – Biglietto autografo di Enzo Tortora, Milano, 13 dicembre 1974. Campione grafico precedente all'esperienza detentiva.

Il manoscritto è vergato a inchiostro blu su cartoncino intestato «Enzo Tortora / 13.12.1974 Milano – Via dei Piatti 8 [...]», delle dimensioni di circa 105 × 155 mm.

Sotto il profilo grafologico, la scrittura presenta un calibro medio-piccolo (*concentrazione, introspezione e attenzione al particolare*) e un'impostazione prevalentemente curva e chiara (*disponibilità relazionale, comunicatività e spontaneità*). Gli assi letterali mostrano una generale inclinazione verso destra (*apertura verso l'altro e propensione al contatto*), inserendosi coerentemente in una configurazione grafica orientata alla relazione e allo scambio.

Particolarmente significativa appare l'organizzazione dello spazio. La grafia risulta larga tra parole (*capacità di mantenere un'adeguata distanza nelle relazioni e negli scambi*), larga tra

lettere (*apertura e disponibilità verso l'ambiente*) e larga di lettere (*espansività e bisogno di espressione*). La compresenza di tali caratteristiche conferisce al tracciato un assetto complessivamente aperto e arioso, nel quale gli elementi grafici conservano una propria autonomia senza determinare fenomeni di eccessiva compressione o serratezza.

Le righe presentano un andamento tendenzialmente ascendente (*slancio, vitalità e atteggiamento propositivo*). La linea di base mantiene, tuttavia, una certa morbidezza, senza assumere caratteristiche di eccessiva rigidità. Il movimento appare nel complesso fluttuante (*flessibilità e capacità di adattamento*), consentendo al gesto di procedere con una certa libertà e senza evidenti irrigidimenti esecutivi.

Anche le modalità di collegamento contribuiscono a definire questa dinamica. Il tracciato è prevalentemente giustapposto, ma presenta alcuni raggruppamenti e ricombinazioni (*variabilità e flessibilità nei processi di elaborazione*). La giustapposizione non assume, di per sé, valore di discontinuità o artificiosità del gesto: deve essere letta in rapporto alla fluidità complessiva del movimento e alla presenza di soluzioni grafiche variabili e spontanee. In questo quadro, l'alternanza tra lettere giustapposte, gruppi grafici e ricombinazioni evidenzia una modalità esecutiva non rigidamente uniforme, ma capace di modificarsi nel procedere della scrittura.

La prevalenza della curva costituisce un ulteriore elemento caratterizzante. Le forme arrotondate, associate alla chiarezza e alla morbidezza della linea di base, attenuano eventuali componenti di tensione e contribuiscono a delineare una grafia complessivamente comunicativa, aperta e relativamente distesa. La curvilinearità si integra inoltre con l'inclinazione verso destra e con l'ampiezza degli spazi, rafforzando, sul piano interpretativo, gli aspetti di disponibilità al contatto e apertura relazionale.

Accanto ai parametri generali sono riconoscibili alcune modalità grafiche individualizzanti, tra le quali assumono particolare evidenza la “F” realizzata a bastone e alcune “P” sovrelevate con configurazione a pinza. La loro ricorrenza contribuisce alla caratterizzazione personale del tracciato e assume particolare interesse ai fini del successivo confronto con le produzioni grafiche del 1983 e del 1985.

Nel complesso, non è un singolo segno a definire il campione del 1974, ma la convergenza di più parametri: calibro medio-piccolo, prevalenza della curva, chiarezza, inclinazione verso destra, ampiezza degli spazi, andamento ascendente, morbidezza della linea di base, movimento fluttuante e variabilità dei collegamenti. Nell'ambito dell'interpretazione grafologica adottata, tale configurazione delinea una scrittura caratterizzata da equilibrio, razionalità, capacità comunicativa, apertura relazionale e controllo emotivo, senza che quest'ultimo si traduca in una marcata rigidità esecutiva.

Il campione del 1974 assume pertanto la funzione di riferimento grafico precedente alla detenzione. Le sue caratteristiche possono essere sintetizzate nella sequenza:

medio-piccola – curva – chiara – inclinata a destra – spaziata – ascendente – morbida – fluttuante – variabile nei collegamenti.

È proprio questa configurazione, caratterizzata da apertura, morbidezza e flessibilità del movimento, a costituire il termine di confronto con la scrittura prodotta nel 1983 durante la permanenza in carcere, nella quale sarà possibile osservare una diversa organizzazione del gesto, orientata verso maggiore contenimento, verticalizzazione e rigidità.

2.13 Il secondo scritto: il carcere di Bergamo, 1983

Il secondo documento preso in esame è costituito da uno stralcio di una lettera scritta da Enzo Tortora alla compagna Francesca durante la permanenza nel carcere di Bergamo nel 1983. Il documento riveste particolare importanza nell'ambito del confronto diacronico, poiché consente di osservare il gesto grafico dello stesso scrivente in una condizione esistenziale profondamente diversa rispetto a quella documentata dal campione del 1974.

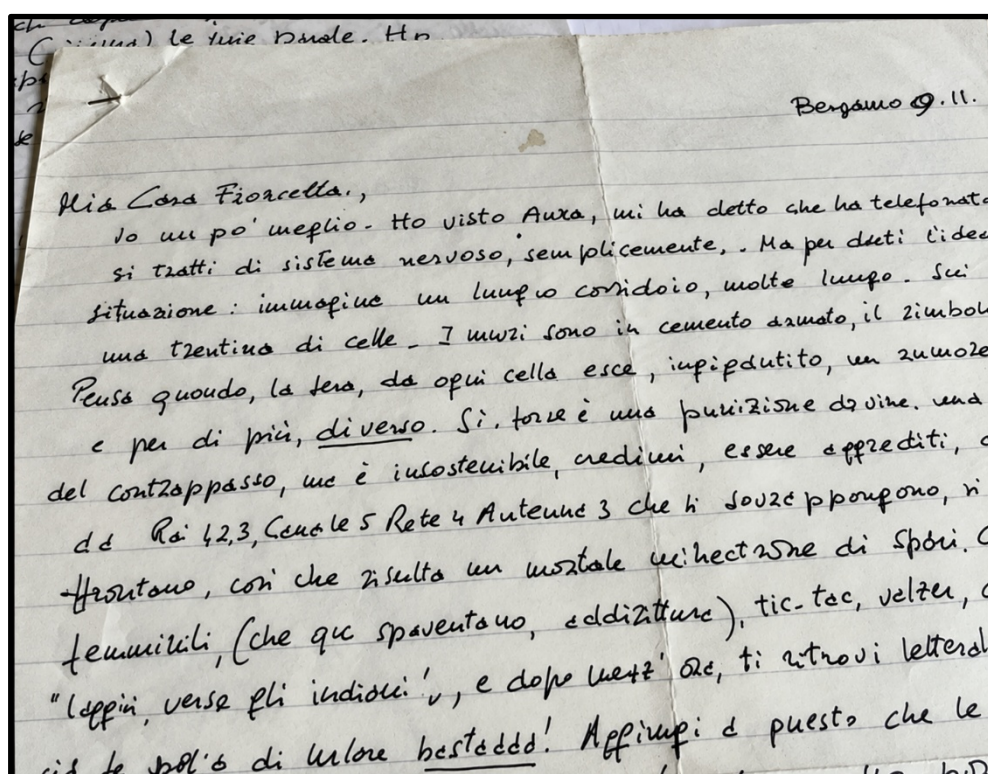


Figura 8 – Stralcio di una lettera scritta da Enzo Tortora alla compagna Francesca durante la detenzione nel carcere di Bergamo, 1983. Fonte: Corriere della Sera – Sette

Il confronto con la scrittura del 1974 evidenzia una trasformazione complessiva dell'organizzazione grafica, che non riguarda un singolo elemento, ma coinvolge

contemporaneamente dimensione, inclinazione, spaziatura, forma, movimento, collegamenti e tenuta del rigo.

Nel documento carcerario del 1983 si osserva innanzitutto una riduzione della dimensione (*maggiore concentrazione, interiorizzazione e raccoglimento*). Rispetto al calibro medio-piccolo del campione precedente, il gesto tende ulteriormente a contenersi, riducendo la propria espansione nello spazio grafico. Tale modificazione assume particolare significato se considerata insieme agli altri parametri che si orientano nella medesima direzione.

Gli assi letterali mostrano infatti una più evidente verticalizzazione (*maggiore controllo e contenimento della componente affettiva*). L'inclinazione verso destra, presente nel 1974 e associata a una maggiore apertura verso l'altro, appare meno marcata; il gesto tende a raddrizzarsi e ad assumere un assetto maggiormente verticale. Sul piano interpretativo, tale trasformazione rimanda a una più intensa esigenza di controllo dell'espressione emotiva e a una maggiore capacità di mantenere una distanza tra vissuto affettivo e manifestazione esteriore.

Contestualmente si osserva una riduzione dello spazio tra le lettere (*raccoglimento e minore espansione verso l'ambiente*). La scrittura perde parte dell'ariosità che caratterizzava il documento del 1974 e tende a organizzarsi secondo modalità più raccolte e serrate. Anche in questo caso, il dato spaziale appare coerente con la generale tendenza al contenimento del gesto. Una trasformazione particolarmente significativa riguarda la forma. La prevalente curvilinearità del campione precedente si ridimensiona a favore di una maggiore presenza dell'angolo (*fermezza, tensione, opposizione e atteggiamento maggiormente difensivo*). Alla morbidezza delle forme curve si sostituiscono quindi configurazioni più tese e strutturate, che conferiscono alla scrittura una diversa qualità dinamica.

Anche il movimento subisce una modificazione evidente. Nel 1974 esso appariva maggiormente fluttuante e flessibile; nel documento del 1983 risulta invece più controllato (*autocontrollo e contenimento della spontaneità espressiva*). Il gesto sembra procedere secondo modalità maggiormente sorvegliate, riducendo quella libertà di oscillazione che caratterizzava il campione precedente.

Analoga trasformazione interessa la linea di base. Alla precedente morbidezza si sostituisce una maggiore rigidità del rigo (*tenuta, fermezza e controllo*). La progressione appare quindi più disciplinata e meno disponibile alle naturali oscillazioni del movimento, contribuendo alla generale impressione di maggiore controllo esecutivo.

Si rileva inoltre un incremento dei raggruppamenti (*maggiore organizzazione e selettività nell'elaborazione*). Anche tale parametro deve essere considerato in relazione alla configurazione complessiva: il gesto appare maggiormente organizzato in unità, secondo modalità che contribuiscono a conferire alla scrittura un andamento più strutturato e controllato.

Nel complesso, la grafia del 1983 può essere sintetizzata attraverso la convergenza dei seguenti elementi:

riduzione dimensionale – verticalizzazione – minore spaziatura interletterale – maggiore angolosità – incremento dei raggruppamenti – controllo del movimento – rigidità della linea di base.

Nell'interpretazione grafologica adottata, questa configurazione rimanda a maggiore introspezione, precisione, autocontrollo, fermezza e determinazione, ma soprattutto evidenzia un significativo incremento delle modalità di contenimento e controllo rispetto al campione precedente.

Il dato più rilevante ai fini della presente ricerca non risiede, infatti, nel significato attribuito isolatamente a ciascun parametro, quanto nella loro convergenza verso una medesima direzione grafica. La dimensione si riduce, gli assi si verticalizzano, gli spazi si restringono, le forme diventano più angolose, il movimento perde parte della precedente fluttuazione e la linea di base si irrigidisce. Elementi differenti concorrono pertanto a delineare una complessiva riorganizzazione del gesto grafico.

Il confronto può essere così sintetizzato:

1974: apertura – curvilinearità – inclinazione a destra – spaziatura – morbidezza – fluttuazione – flessibilità

1983: contenimento – verticalizzazione – minore spaziatura – angolosità – rigidità – controllo – maggiore organizzazione

La trasformazione interessa quindi non soltanto la morfologia delle lettere, ma la dinamica esecutiva nel suo complesso. Il gesto del 1983 appare più raccolto, trattenuto e sorvegliato rispetto a quello precedente alla detenzione.

Nell'ambito della presente ricerca, tale trasformazione viene posta in relazione con la condizione detentiva vissuta da Tortora. Il passaggio improvviso da una vita professionale e relazionale pienamente inserita nel contesto esterno alla privazione della libertà introduce una condizione profondamente diversa, nella quale il controllo, il contenimento e la necessità di mantenere una propria tenuta assumono un ruolo centrale.

La maggiore rigidità osservata non deve pertanto essere intesa soltanto come perdita di spontaneità. Inserita nella configurazione complessiva, essa può essere letta anche come una modalità di resistenza e di adattamento: il gesto si contiene e si disciplina, mentre lo scrivente concentra le proprie risorse per fronteggiare una situazione fortemente limitante.

Assume inoltre particolare significato il fatto che il documento sia una lettera indirizzata alla compagna Francesca. Come già osservato nel caso di Mandela, anche qui emerge una relazione apparentemente contrastante tra la funzione dello scritto e la sua modalità esecutiva: mentre la

scrittura mantiene una funzione eminentemente affettiva e comunicativa, permettendo allo scrivente di conservare il legame con una persona cara e con il mondo esterno, il gesto attraverso il quale tale comunicazione viene realizzata appare più contenuto, rigido e controllato.

La scrittura continua dunque a essere uno strumento di relazione, ma il modo di scrivere porta i segni di una diversa organizzazione esecutiva. Il bisogno di comunicare permane; ciò che cambia è la modalità grafica attraverso la quale esso viene espresso.

Il campione del 1983 costituisce, pertanto, il momento centrale del confronto grafologico relativo a Enzo Tortora. La sua importanza diverrà ancora più evidente attraverso l'analisi del documento del 1985, prodotto durante gli arresti domiciliari, nel quale sarà possibile osservare la ricomparsa di alcune caratteristiche già presenti nella grafia precedente alla detenzione. Questo successivo passaggio permetterà di valutare il rapporto tra morbidezza, irrigidimento e parziale recupero delle precedenti modalità esecutive lungo le tre differenti fasi della vicenda grafica di Tortora.

2.14 Il terzo scritto: gli arresti domiciliari a Milano, 1985

Il terzo campione grafico risale al 1985, periodo nel quale Enzo Tortora si trova agli arresti domiciliari a Milano. Il documento assume particolare rilievo nell'ambito della presente ricerca poiché rappresenta una fase intermedia rispetto alle due condizioni precedentemente considerate: Tortora non si trova più all'interno dell'ambiente carcerario, ma permane in una situazione di limitazione della libertà personale e di separazione dalla normale quotidianità.

Milano 27.3.85

Gentile Dottor Lipase,

con vivo rammarico ho dovuto
farle telefonare a giustificazione
della mia assenza al Vostro
Congresso. Ma i tempi, schizofrenici,
di un processo ipocratico, m'obbligano
a tempistiche scabate di presenze.
Intendendosi per iscritto, invida la
mia scusa e il mio grazie.
La battaglia che conduce è la
mia stessa battaglia.
Vi auguro buon lavoro e condano
la speranza (come cittadino e democratico
non posso perdersi, anche se lo svorzimento
è infinito) di rivedervi qualche
Giustizia sarà fatta, e tenuta,
soprattutto, ad essere Giustizia.

Con cordialità e stima, suo



Figura 9 – Campione grafico di Enzo Tortora durante il periodo degli arresti domiciliari a Milano, 1985.

Un primo elemento di particolare evidenza riguarda l'organizzazione dello spazio grafico. Il testo si concentra prevalentemente nella porzione centrale del foglio, lasciando intorno a sé ampie zone bianche e assumendo una caratteristica disposizione che può essere definita “a isola”. Lo scritto appare, pertanto, visivamente delimitato rispetto allo spazio circostante, quasi raccolto all'interno di un proprio territorio grafico.

Nell'interpretazione grafologica adottata, tale configurazione può essere posta in relazione con una modalità di separazione, delimitazione e raccoglimento rispetto all'ambiente circostante. Il dato assume particolare interesse se inserito nel contesto biografico nel quale il documento viene prodotto: pur essendo venuta meno la permanenza all'interno dell'istituto penitenziario, Tortora

continua infatti a vivere una condizione di restrizione e di isolamento determinata dagli arresti domiciliari.

L'elemento maggiormente significativo emerge, tuttavia, non dalla disposizione spaziale considerata isolatamente, bensì dal confronto con i campioni del 1974 e del 1983.

Nel documento del 1985 la scrittura torna infatti a presentare un calibro medio-piccolo, accompagnato da una più evidente curvilinearità e chiarezza delle forme. Rispetto alla grafia prodotta durante la permanenza nel carcere di Bergamo, il gesto appare meno irrigidito e recupera una maggiore morbidezza esecutiva.

Anche la linea di base, che nel campione carcerario del 1983 aveva assunto una maggiore rigidità, recupera una certa elasticità. Le righe conservano inoltre un andamento prevalentemente ascendente (*slancio, vitalità e atteggiamento propositivo*), caratteristica già osservata nella produzione grafica del 1974.

Sul piano dei collegamenti, ricompare una modalità prevalentemente giustapposta, accompagnata dalla presenza di raggruppamenti e ricombinazioni (*variabilità e flessibilità nei processi di elaborazione*). Anche sotto questo profilo il gesto sembra quindi recuperare una maggiore varietà esecutiva rispetto alla configurazione più controllata e strutturata osservata nel periodo carcerario. Particolarmente significativa risulta la riemersione della componente curva. Se nel 1983 la curvilinearità si era ridotta a favore di una maggiore angolosità, nel 1985 le forme tornano a presentarsi più morbide e arrotondate. Nell'interpretazione grafologica, tale modificazione può essere letta come un recupero di flessibilità, disponibilità relazionale e minore irrigidimento delle modalità espressive.

Non si assiste, tuttavia, a una semplice e completa restituzione della configurazione grafica del 1974. Il documento del 1985 appartiene a una fase esistenziale differente e conserva proprie peculiarità, tra le quali assume particolare evidenza proprio l'organizzazione spaziale "a isola". Ciò che interessa maggiormente è piuttosto la ricomparsa di alcune modalità esecutive che caratterizzavano Tortora prima della detenzione e che nel campione carcerario risultavano attenuate o modificate.

Si delinea pertanto una dinamica particolarmente significativa: con il venir meno della permanenza nell'ambiente carcerario propriamente detto, il gesto grafico sembra recuperare parte della precedente morbidezza, curvilinearità e flessibilità, pur all'interno di una condizione personale ancora segnata dalla limitazione della libertà.

Il documento del 1985 rappresenta così un passaggio fondamentale del confronto diacronico, perché permette di osservare come alcune delle trasformazioni maggiormente evidenti nel campione del 1983 tendano parzialmente a ridursi quando mutano le condizioni della restrizione.

2.15 Il confronto diacronico: 1974, 1983 e 1985

L'osservazione congiunta dei tre documenti consente di ricostruire una sequenza grafica particolarmente significativa, nella quale la matrice individuale di Enzo Tortora permane riconoscibile, mentre alcune modalità di organizzazione ed esecuzione del gesto si modificano nei differenti momenti della sua vicenda personale.

Il confronto assume particolare valore proprio perché non riguarda scriventi diversi, ma produzioni appartenenti allo stesso soggetto, osservato prima della detenzione, durante la permanenza in carcere e successivamente nel periodo degli arresti domiciliari.

1974 – Prima della detenzione

Nel primo campione prevalgono:

calibro medio-piccolo – curvilinearità – chiarezza – inclinazione verso destra – ampiezza degli spazi – andamento ascendente – morbidezza della linea di base – movimento fluttuante – giustapposizioni – raggruppamenti – ricombinazioni.

La configurazione complessiva è caratterizzata da apertura, flessibilità, morbidezza e disponibilità del movimento, con una significativa componente relazionale ed espansiva.

1983 – Durante la detenzione nel carcere di Bergamo

Nel campione prodotto durante la permanenza in carcere si osservano:

riduzione dimensionale – verticalizzazione – diminuzione dello spazio interletterale – riduzione della curvilinearità – maggiore angolosità – incremento dei raggruppamenti – maggiore controllo del movimento – rigidità della linea di base.

Il gesto appare quindi complessivamente più raccolto, trattenuto, strutturato e controllato. Alla maggiore morbidezza del 1974 si contrappone una configurazione nella quale assumono maggiore evidenza contenimento, fermezza, rigidità e autocontrollo.

1985 – Durante gli arresti domiciliari

Nel terzo campione si osserva la riemersione di diversi elementi già presenti nella scrittura precedente alla detenzione:

calibro medio-piccolo – maggiore curvilinearità – chiarezza – andamento ascendente – giustapposizioni – raggruppamenti – ricombinazioni – recupero della morbidezza della linea di base.

Parallelamente emerge la particolare disposizione spaziale “a isola”, che caratterizza autonomamente il documento e si inserisce in una fase nella quale Tortora non si trova più nell'ambiente carcerario, ma continua a vivere una condizione di restrizione della libertà.

Dalla morbidezza alla rigidità e dalla rigidità al parziale recupero

Il confronto permette quindi di individuare una dinamica grafica articolata in tre momenti:

1974	→ morbidezza, apertura e flessibilità
1983	→ contenimento, verticalizzazione, rigidità e controllo
1985	→ parziale recupero di morbidezza, curvilinearità e flessibilità

Il dato di maggiore interesse non è rappresentato dalla modificazione di un singolo segno, ma dalla convergenza di più parametri grafici che si trasformano contemporaneamente nel campione prodotto durante la detenzione. Dimensione, inclinazione, spaziatura, forma, movimento, collegamenti e tenuta del rigo concorrono, infatti, a determinare nel 1983 un'organizzazione complessivamente più contenuta e irrigidita rispetto al 1974.

La particolare rilevanza del caso Tortora risiede, tuttavia, nella presenza del terzo campione. Se disponessimo esclusivamente dei documenti del 1974 e del 1983, potremmo osservare soltanto il passaggio da una grafia più morbida e flessibile a una maggiormente controllata e rigida. Il documento del 1985 introduce invece un ulteriore elemento interpretativo: quando viene meno la permanenza nell'ambiente carcerario, alcune caratteristiche presenti prima della detenzione tendono nuovamente a emergere.

La sequenza acquista così una particolare coerenza interna. Prima del carcere prevalgono maggiore morbidezza e flessibilità; durante la detenzione il gesto si raccoglie, si verticalizza, si irrigidisce e diviene maggiormente controllato; durante gli arresti domiciliari, pur permanendo una condizione di restrizione, alcune precedenti modalità esecutive tornano progressivamente riconoscibili.

Nell'ambito dell'interpretazione proposta, la trasformazione osservata nel 1983 viene pertanto posta in stretta relazione con l'esperienza detentiva, che rappresenta il momento di maggiore costrizione ambientale ed esistenziale tra quelli documentati. Il gesto grafico sembra rispondere a tale condizione attraverso una maggiore organizzazione delle risorse, un incremento del controllo e una riduzione della precedente libertà esecutiva.

In questa prospettiva, la rigidità non viene interpretata esclusivamente come perdita di spontaneità, ma anche come espressione di tenuta e resistenza. Il gesto si contiene, si disciplina e riduce la propria fluttuazione, quasi a concentrare le proprie risorse di fronte a una condizione esterna fortemente limitante.

La successiva riemersione, nel 1985, di modalità grafiche già osservate nel 1974 rafforza il significato del confronto: il carcere incide sull'organizzazione del gesto grafico determinandone un maggiore contenimento e irrigidimento, mentre il mutamento della condizione detentiva si accompagna a un parziale recupero delle precedenti modalità esecutive.

Ciò non significa che la grafia del 1985 costituisca una riproduzione di quella del 1974. La matrice individuale conserva una propria continuità, ma il gesto porta con sé anche le trasformazioni maturate attraverso l'esperienza vissuta. È proprio questa compresenza di permanenza e cambiamento a rendere particolarmente significativo il confronto diacronico.

Il caso Tortora evidenzia quindi come la scrittura debba essere considerata un fenomeno dinamico: la matrice grafica personale mantiene i propri elementi identificativi, mentre le modalità attraverso le quali essa si manifesta possono modificarsi in relazione alle condizioni esistenziali dello scrivente.

Sotto questo profilo, la sequenza 1974–1983–1985 mostra con particolare evidenza il passaggio da una condizione di maggiore libertà esecutiva a una fase di contenimento, controllo e rigidità, seguita dalla parziale riemersione delle precedenti modalità grafiche al mutare della condizione restrittiva.

Il caso di Enzo Tortora può essere quindi letto attraverso tre concetti che sintetizzano l'intera sequenza:

ADATTARSI	→ il gesto si riorganizza di fronte alla nuova condizione.
RESISTERE	→ rigidità, fermezza e controllo contribuiscono alla tenuta nella situazione detentiva.
RECUPERARE	→ al mutare della condizione restrittiva, alcune modalità esecutive precedenti tornano a manifestarsi.

In questa prospettiva, il confronto tra i tre documenti non mostra soltanto come cambia una scrittura, ma permette di osservare graficamente il rapporto tra continuità individuale, esperienza vissuta e capacità di adattamento.

Capitolo 3 – Analisi della grafia di alcuni detenuti comuni della Casa Circondariale “A. Burrafato” di Termini Imerese

Dopo l’analisi di Nelson Mandela ed Enzo Tortora, la ricerca prosegue attraverso l’osservazione di alcuni campioni grafici appartenenti a detenuti comuni della Casa Circondariale “A. Burrafato” di Termini Imerese (PA), riferibili all’arco temporale 2017–2022.

L’ampliamento dell’indagine a soggetti non appartenenti alla dimensione pubblica consente di spostare l’attenzione dal singolo caso biografico alla ricerca di eventuali ricorrenze grafiche all’interno di un gruppo di persone accomunate, direttamente o attraverso precedenti esperienze, dalla condizione detentiva.

Il materiale esaminato è costituito da lettere e buste in originale, prevalentemente missive indirizzate dai detenuti ad amici e conoscenti all’esterno del carcere oppure, in alcuni casi, scritte da soggetti già detenuti e successivamente tornati in libertà a persone ancora reclusi. La lettera assume, pertanto, anche in questi casi, una particolare funzione comunicativa: rappresenta uno dei mezzi attraverso i quali mantenere un collegamento con l’esterno e con le relazioni affettive e sociali preesistenti.

L’analisi prende in considerazione i principali parametri grafologici — organizzazione dello spazio, margini, dimensione, inclinazione, forma, collegamenti, direzione del rigo, movimento e pressione — con particolare attenzione a quegli elementi che tendono a ripresentarsi nei diversi campioni.

3.1 Primo campione – detenuto di 30 anni, anno 2021

Il primo documento è costituito da una lettera redatta nel 2021 da un uomo di 30 anni, con licenza media, recidivo e detenuto per furto e rapina presso la Casa Circondariale di Termini Imerese. Il supporto è costituito da un foglio di block-notes a righe, acquistabile presso lo spaccio dell'istituto penitenziario, vergato con penna a sfera blu sia sul recto sia sul verso.

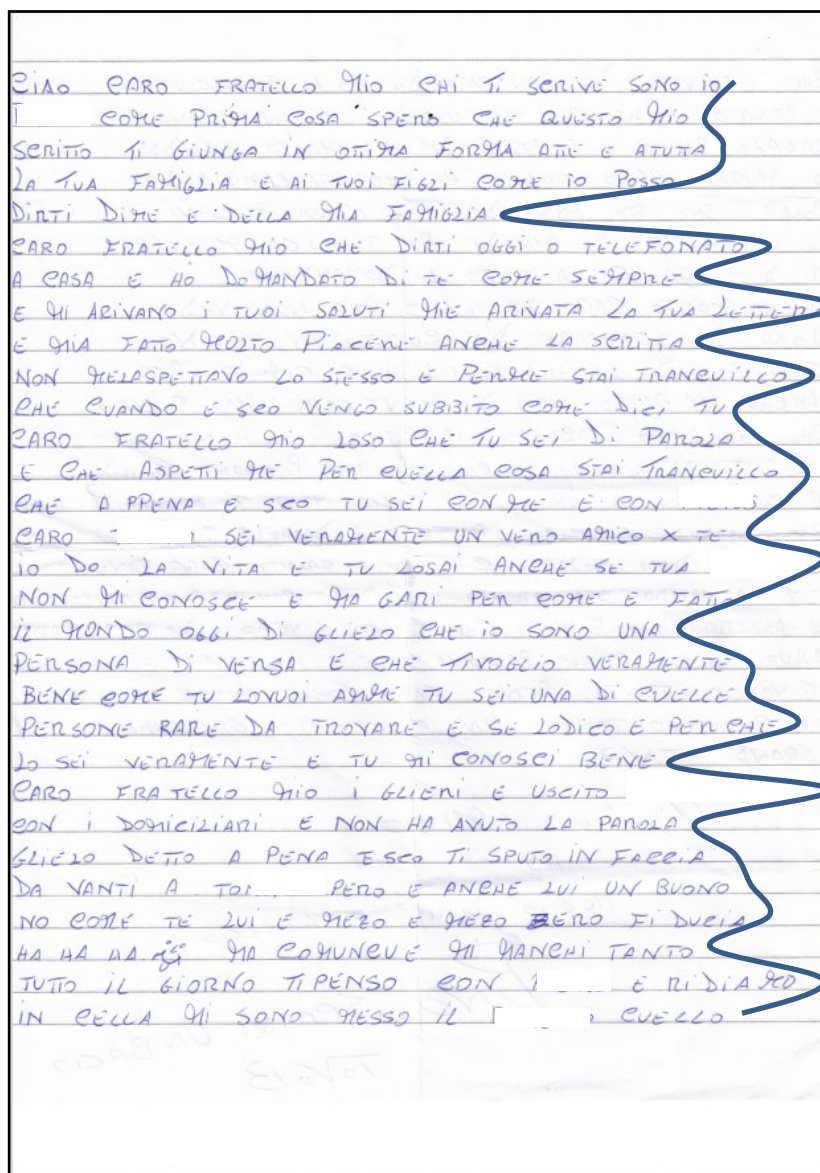


Figura 10 – Campione grafico di soggetto di sesso maschile, 30 anni, licenza media, recidivo, detenuto per furto e rapina presso la Casa Circondariale di Termini Imerese (PA), anno 2021.

Un primo elemento significativo è rappresentato dall'ampia occupazione dello spazio grafico: il foglio viene utilizzato estesamente, con una marcata tendenza a sfruttare lo spazio disponibile. L'organizzazione appare complessivamente ordinata, ma inserita in un contesto piuttosto rigido;

il margine sinistro risulta pressoché assente, mentre quello destro presenta un andamento irregolare.

La scrittura mostra un'inclinazione prevalentemente verso destra (*orientamento verso l'altro, ricerca del contatto e partecipazione affettiva*), alla quale si alternano alcuni raddrizzamenti (*sorveglianza di sé, contenimento della spontaneità e controllo della componente emotiva*). L'alternanza tra inclinazione e raddrizzamento assume particolare interesse poiché evidenzia la compresenza di una spinta verso l'esterno e di una contemporanea esigenza di controllo.

Il calibro è prevalentemente medio (*percezione sufficientemente equilibrata di sé*), sebbene siano presenti alcune variazioni dimensionali, particolarmente evidenti nelle lettere D, P, M e C (*oscillazioni dell'investimento espressivo ed emotivo*).

Le forme risultano prevalentemente curve ma piuttosto chiuse (*bisogno di protezione e difesa della propria dimensione personale*). Alcuni prolungamenti verso la zona superiore, osservabili soprattutto nelle "l" e nelle "t" (*slancio verso aspirazioni e ideali*), introducono una componente di tensione verso l'alto all'interno di un contesto grafico complessivamente controllato.

Gli spazi tra le parole sono ampi e sufficientemente regolari (*esigenza di chiarezza e mantenimento delle distanze*). La scrittura è prevalentemente realizzata in stampatello maiuscolo e le lettere risultano slegate, accentuando la scansione e la separazione delle singole unità grafiche.

3.2 La pressione in solco

Particolare rilievo assume la pressione in solco, caratteristica che ricorrerà anche negli altri campioni esaminati. L'appoggio è molto intenso e costantemente marcato nei pieni e nei filetti, senza una significativa differenziazione pressoria. L'intensità dell'azione esercitata dalla mano scrivente è tale che il foglio tende persino ad "arricciarsi" per effetto dell'eccessiva pressione.

Sotto il profilo grafologico, una pressione in solco intensa, costante e scarsamente differenziata (*energia, volontà, determinazione, tensione e resistenza*) esprime una modalità di affermazione particolarmente energica. L'affermazione di sé può assumere caratteri di unilateralità, con la possibilità di eccessi, proprio perché il gesto viene sostenuto da una tensione continua.

Nel quadro interpretativo adottato, assume particolare significato il fatto che il soggetto sembra non potersi rilassare né prendere le distanze, poiché il mondo esterno viene avvertito come ostile e opprimente; ne deriva la necessità di mantenere una forte tensione per fronteggiarlo. La pressione in solco diviene così espressione non soltanto di energia e determinazione, ma anche di una modalità di resistenza nei confronti di una realtà percepita come costrittiva, elemento particolarmente significativo in relazione alla condizione detentiva.

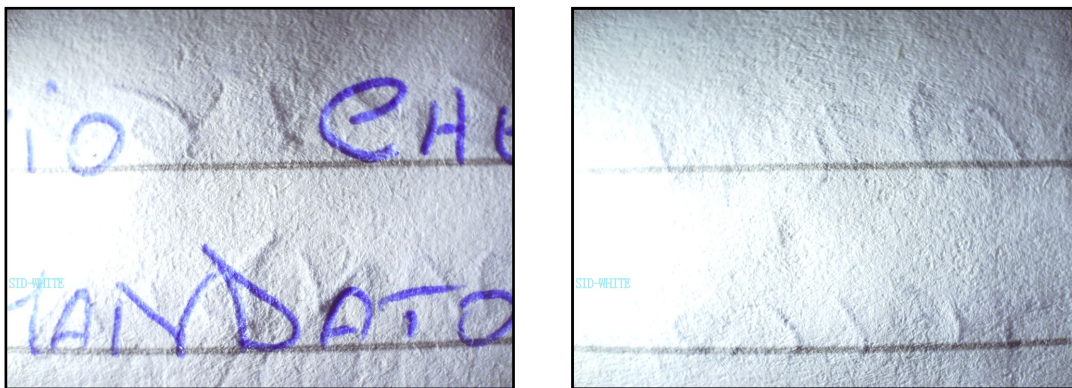


Figura 11 – Stralcio di lettera di un detenuto del 2021, pressione in solco. Immagine acquisita mediante MS FORINST con fascio di luce bianca radente (SID-WHITE).

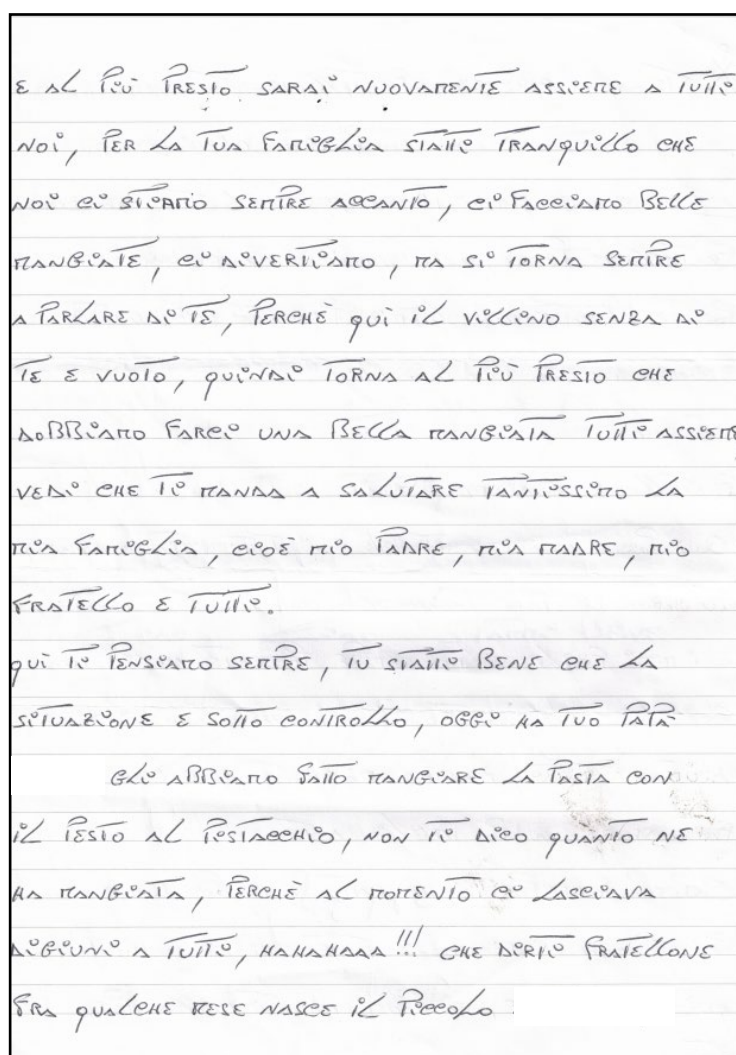
L'osservazione strumentale del supporto cartaceo mediante fascio di luce bianca radente consente di documentare gli effetti materiali prodotti dall'intensità dell'appoggio. Sul verso del foglio risultano chiaramente evidenziabili i rilievi corrispondenti ai solchi determinati dalla penna, rendendo particolarmente evidente il quantum pressorio esercitato dalla mano scrivente durante l'esecuzione.

La pressione, pertanto, non è rilevabile soltanto attraverso l'osservazione visiva del tratto, ma trova un riscontro materiale nella deformazione del supporto cartaceo: l'intensità dell'appoggio incide profondamente la carta e ne determina, in alcuni punti, anche l'arricciamento.

La convergenza tra pressione in solco, rigidità dell'organizzazione grafica, raddrizzamenti e ampia occupazione dello spazio contribuisce quindi a delineare un gesto sostenuto da una forte tensione, nel quale energia, affermazione, controllo e resistenza coesistono. In questa prospettiva, la pressione in solco costituisce uno degli elementi più significativi del campione e anticipa una caratteristica che verrà riscontrata anche nelle grafie successive, assumendo particolare rilievo nell'analisi delle modalità di adattamento e resistenza alla condizione carceraria.

3.3 Secondo campione – soggetto di 43 anni, libero nel 2020

Il secondo documento è costituito da una lettera inviata nel 2020 da un uomo di 43 anni, sinistroidale, a un amico detenuto presso la Casa Circondariale di Termini Imerese. Sebbene al momento della redazione si trovi in libertà, il soggetto è recidivo e ha alle spalle diversi anni di detenzione per reati di furto e rapina.



E AL PIÙ PRESTO SARAI NUOVAMENTE ASSIEME A TUTTI
NOI, PER LA TUA FAMIGLIA STARE TRANQUILLO CHE
NOI CI SIAMO SENTIRE ACCANTO, CI FACCIAMO BELLE
PANGIATE, CI ADVERTIAMO, MA SI TORNA SENTIRE
A PARLARE DI TE, PERCHÉ QUI IL VILCINO SENZA DI
TE È VUOTO, QUINDI TORNA AL PIÙ PRESTO CHE
DOBBIAMO FARE UNA BELLA PANGIATA TUTTI ASSIEME,
VEDI CHE TU RANDA A SALUTARE TANTISSIMO LA
TUA FAMIGLIA, CIOÈ MIO PADRE, MIA MADRE, MIO
FRATELLO E TUTTI.
QUI TU PENSATO SENTIRE, TU STAI BENE CHE LA
SITUAZIONE È SOTTO CONTROLLO, OGGI HA TUO PAPA
GLI ABBIAMO FATTO PANGIARE LA PASTA CON
IL PESTO AL PESTACCHIO, NON TU DICO QUANTO NE
HA PANGIATA, PERCHÉ AL POTENTO CI LASCIAVA
A GIUVI A TUTTI, HAHAAAA !!! CHE DOTTI FRATELLONE
PER QUALCHE RESE NASCE IL PESTO

Figura 12 – Campione grafico di soggetto di sesso maschile, 43 anni, licenza media, recidivo, libero nell'anno 2020, con precedenti periodi di detenzione.

La lettera è vergata su un foglio a righe prelevato dalla parte centrale di un quaderno e si sviluppa su quattro facciate ampiamente occupate. L'organizzazione spaziale è caratterizzata dall'assenza del margine sinistro e da un utilizzo esteso del campo grafico. Nel complesso la scrittura appare ariosa, pur mantenendosi ordinata all'interno di un contesto rigido.

Il grafismo è eseguito in script, presenta un calibro medio-grande (*bisogno di affermazione, visibilità e considerazione*) e forme fortemente stilizzate (*ricerca di una modalità espressiva*).

personale e caratterizzata). L'inclinazione è marcatamente orientata verso destra ma si presenta rigidamente mantenuta (*forte proiezione verso l'altro associata a controllo e scarsa flessibilità*). Analogamente, il rigo di base è tenuto rigidamente (*necessità di controllo, fermezza e tenuta*).

La componente formale è prevalentemente angolosa e rigida (*decisione, opposizione, difesa e controllo*). La combinazione tra inclinazione, rigidità delle forme e tenuta del rigo restituisce un gesto fortemente orientato verso l'esterno, ma contemporaneamente sottoposto a un'evidente esigenza di controllo.

Particolarmente significativi sono alcuni elementi individualizzanti e di stilizzazione. Si osservano maiuscole inserite in corpo di parola, soprattutto L, P e B (*desiderio di richiamare l'attenzione e componente di immaturità*); i puntini delle "i" realizzati a cerchietto (*ricerca di attenzione e accentuazione espressiva*); i tratti aerei della barra della "T" e le barre della "T" particolarmente lunghe (*impazienza, vivacità e tendenza all'espansione*); nonché virgole acuminate e prolungate verso il basso (*tensione e componente aggressiva*). Considerati congiuntamente, tali elementi vengono ricondotti, nell'interpretazione grafologica adottata, a desiderio di richiamare l'attenzione, immaturità, impazienza, tendenza all'esagerazione, vivacità di carattere e aggressività.

Anche in questo secondo campione assume particolare rilievo la pressione intensa e in solco (*energia psicofisica, determinazione, resistenza e tensione interna*). I tratti risultano netti e fortemente marcati e l'appoggio mantiene un'intensità significativa e sostanzialmente costante durante l'esecuzione. Si ripropone, pertanto, un parametro già rilevato nel primo campione e che assume particolare interesse nell'individuazione delle caratteristiche ricorrenti nelle grafie esaminate.

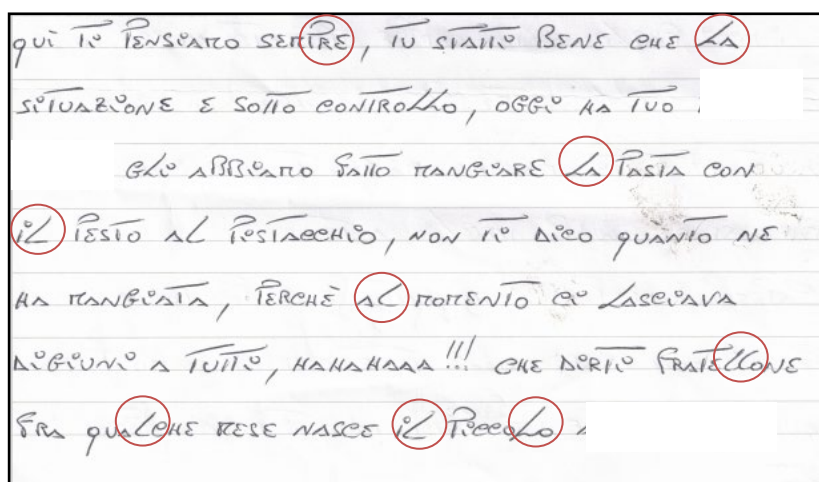


Figura 13 – Stralcio di lettera di soggetto di 43 anni, libero nel 2020, recidivo e con precedenti periodi di detenzione.

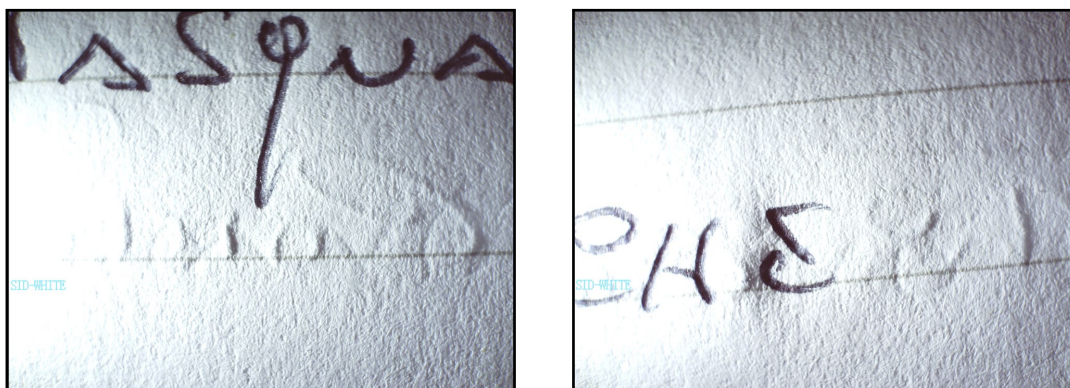


Figura 14 – Particolare della pressione in solco nel campione del 2020, acquisito mediante fascio di luce bianca radente (SID-WHITE, MS FORINST).

Nel suo complesso, la grafia è dunque caratterizzata dalla compresenza di ampia occupazione dello spazio, assenza del margine sinistro, ariosità, calibro medio-grande, inclinazione rigidamente orientata verso destra, rigidità del rigo, stilizzazione e pressione intensa. A ciò si aggiungono gli elementi accessori — maiuscole in corpo di parola, puntini delle “i” a cerchietto, lunghe barre delle “T” e virgole acuminata — che accentuano gli aspetti di affermazione, ricerca di attenzione, vivacità, impazienza e aggressività.

Ne emerge una modalità grafica energica e fortemente affermativa, nella quale la spinta verso l’esterno convive con rigidità, tensione e necessità di controllo. La vivacità e il bisogno di comunicare non si traducono, infatti, in un movimento pienamente disteso: l’inclinazione è rigida, il rigo è rigidamente mantenuto e la pressione incide profondamente il supporto.

Il dato assume particolare interesse poiché, sebbene il soggetto sia libero al momento della redazione, ha alle spalle diversi anni di detenzione. La persistenza di modalità grafiche improntate a tensione, resistenza, rigidità e controllo viene pertanto considerata, nell’ambito della presente ricerca, in relazione alla precedente esperienza carceraria. Il campione suggerisce così come alcune modalità di adattamento maturate durante una prolungata esperienza detentiva possano permanere nel gesto grafico anche successivamente alla liberazione, affiancandosi agli elementi propri e individualizzanti della matrice grafica dello scrivente.

3.4 Terzo campione – detenuto di 28 anni, anno 2017

Il terzo documento è costituito da una lettera inviata nel 2017 da un detenuto di 28 anni, recidivo, con licenza media, ristretto presso la Casa Circondariale di Termini Imerese a seguito di una rapina. La missiva è indirizzata a un precedente compagno di cella da poco tornato in libertà.

TERMINI IMERESE. 5 DICEMBRE 2017. DOMENICA. MATTINA. ORE. 10.30
BUONA DOMENICA FRATELLO.
Come prima cosa spero che. Quanto mio Sante Ti Vole a
trovare in ottima salute, e Ti e a tutta, la tua
famiglia. Come Ti posso dire di me.
fratello oggi e, domenica una giornata Troppo magliosa
non e, Niente da fare, sono rimasto, in cella
con. Sono. Sento che mi sta sentendo il
lettore c'e, e nel frattempo Ti sta scrivendo
fratello Ti faccio sapere, che o. Quanto, un'altra tua
lettera e Ti sto rispondendo, subito.
fratello Come. Mai mi dice, che ancora non. Ai.
quanto, tutte, le mie. lettere, o. lettere, che mi ai.
mandato. Ti. Quanto. Tello. giorno in tutte. Sembrano.
Stanno de non. Ti. Arrivano.
fratello Ti. Anno, fissato il. Processo il. 23 DICEMBRE
speriamo che. Ti. finisca. Bene, alla. fine non
Ti. Anno. Accanto al. Intervento. Devi. STARE
Tranquillo, alla. fine. Ti. finita. Bene, non.
Ti. Preoccupare. Devi. Pensare. che. Sei. a. Casa. con. la
famiglia. Vorrei. essere. a. Casa. Come. Ti.
fratello ancora. e. Anzi?
fratello Si. i. Saluti. Li. Sento. su. RADIO. SHANT.
fratello. Penso. fuori. e. Sono. Difficile. Ti. Capisco
~~Quanto~~ Pieno. Pieno. le. cose. Cambiano, non. c'e
tuo. Padre.
fratello. Megli. con. i. Probatori. fuori. e. Megli.
nel. Colore. e. tu. Lo. Sai.

Figura 15 – Campione grafico di soggetto di sesso maschile, 28 anni, licenza media, recidivo, detenuto presso la Casa Circondariale di Termini Imerese (PA) nel 2017 a seguito di una rapina.

L'organizzazione spaziale presenta uno spazio ampiamente occupato (*bisogno di presenza e di affermazione nello spazio*), accompagnato dall'assenza sia del margine sinistro sia di quello destro (*tendenza a utilizzare integralmente lo spazio disponibile*). Il grafismo appare complessivamente compatto (*contenimento e concentrazione*), frequentemente denso, stretto e urtato, con la presenza di intricamenti che contribuiscono a rendere meno libera e scorrevole la progressione del gesto.

Dal punto di vista formale, la scrittura presenta configurazioni in arcata (*atteggiamento di protezione e controllo nella relazione con l'esterno*) e una marcata componente angolosa (*opposizione, fermezza e difesa*). Al tempo stesso conserva un'impostazione calligrafica (*attenzione alla forma e adesione a modelli grafici appresi*), che contrasta con la tensione e la rigidità rilevabili nella dinamica esecutiva.

Particolarmente significativo è il movimento barrato (*contenimento e ostacolo alla libera espansione del gesto*). La scrittura sembra infatti avanzare quasi "contro vento": tale impressione è determinata soprattutto dalla presenza di numerosi prolungamenti verticali, caratterizzati da una direzione precisa e rigida (*controllo, resistenza e necessità di mantenere la propria posizione*). La progressione grafica risulta ulteriormente intralciata da lettere a bastone, restringimenti, tratti ripassati, sospensioni, irrigidimenti e forme lineari.

Anche la direzione appare rigida (*fermezza, controllo e ridotta flessibilità*), mentre la conduzione del tratto è tesa (*stato di tensione, vigilanza e difficoltà nell'abbandono spontaneo del gesto*). Ne deriva un ritmo complessivamente forte, scandito e contrastato, nel quale il movimento procede attraverso continue azioni di avanzamento e contenimento.

Tra gli elementi caratterizzanti si rileva inoltre la presenza di numerose maiuscole in corpo di parola, in particolare P, B, D, T, C e S, fenomeno che contribuisce all'accentuazione formale e alla discontinuità interna del grafismo.

La convergenza di compattezza, intricamenti, arcate, angolosità, movimento barrato, prolungamenti verticali, rigidità della direzione e tensione del tratto assume particolare significato nell'interpretazione grafologica complessiva. Il gesto appare sottoposto a una forte azione di controllo: emerge il controllo degli impulsi di origine affettiva, mentre la manifestazione dei sentimenti e delle emozioni perde parte della propria spontaneità. Parallelamente si manifesta il bisogno di prendere le distanze da tutto ciò che interiormente viene percepito come eccessivamente coinvolgente.

La reazione nei confronti dell'altro può conseguentemente risultare meno flessibile e adattabile, con possibili manifestazioni di suscettibilità, veemenza o autoritarismo, dietro le quali può permanere un senso di insoddisfazione e incomprensione fortemente contenuto.

Particolarmente significativa, in rapporto alla condizione detentiva, è la compresenza di rigidità, tensione, contenimento e resistenza. Il gesto grafico evidenzia il bisogno di vincere le proprie debolezze, di canalizzare le energie verso uno scopo e, soprattutto, la capacità di compiere rinunce per adattarsi al contingente e alle sue richieste. In questa prospettiva, controllo e irrigidimento assumono anche una funzione adattiva: disciplina, contenimento e capacità di accettare limitazioni

diventano modalità attraverso le quali il soggetto cerca di mantenere la propria tenuta all'interno dell'ambiente carcerario.

La rigidità osservata non viene quindi interpretata esclusivamente come chiusura, ma anche come modalità di adattamento e resistenza alla condizione detentiva. In un ambiente caratterizzato da limitazioni, regole e divieti imposti, il gesto grafico sembra strutturarsi attraverso forme di controllo sempre più marcate: il movimento viene contenuto, la direzione irrigidita e l'espressione affettiva sorvegliata. Il soggetto sembra così ricorrere alla disciplina e alla rinuncia come strumenti necessari per adattarsi al carcere e alle sue richieste, trasformando la rigidità del gesto in una strategia di tenuta e resistenza.

3.5 L'occupazione dello spazio grafico e i suoi significati

L'osservazione delle missive conferma un elemento che ricorre con particolare evidenza nei campioni esaminati: la tendenza a occupare ampiamente lo spazio grafico disponibile. I fogli vengono utilizzati in maniera estesa, spesso sia sul recto sia sul verso e su tutte le facciate. I margini tendono a ridursi o a scomparire e la scrittura può raggiungere i limiti materiali del foglio. In alcuni casi, persino la busta cessa di essere un semplice contenitore e diventa essa stessa superficie destinata alla comunicazione: significativamente, nessuno spazio viene lasciato "in bianco".

Nell'interpretazione grafologica adottata, questa particolare gestione dello spazio viene associata a un insieme di caratteristiche quali protagonismo, capacità di imposizione, estroversione, volontà di apparire, aggressività, vitalità, facilità di contatto e materialità. Tali significati non devono essere considerati separatamente, ma letti nella loro interazione all'interno dell'organizzazione complessiva del gesto.

Il protagonismo esprime il bisogno di occupare una posizione centrale e di far percepire la propria presenza; sul piano grafico trova una corrispondenza nella tendenza a estendere il gesto su gran parte della superficie disponibile. Ad esso si collega la capacità di imposizione, intesa come tendenza ad affermare con forza la propria presenza e a conquistare lo spazio, riducendo progressivamente le zone lasciate libere.

L'estroversione e la facilità di contatto rimandano invece alla spinta verso l'esterno e alla ricerca della relazione. Questo aspetto assume un significato particolare nella scrittura carceraria, poiché la lettera costituisce uno dei principali strumenti attraverso i quali il detenuto può mantenere un collegamento con persone e realtà esterne all'istituzione penitenziaria. L'espansione nello spazio grafico può quindi accompagnarsi a una forte esigenza comunicativa e relazionale.

La volontà di apparire accentua ulteriormente la dimensione affermativa del gesto: lo scrivente non tende a ritirarsi nello spazio, ma, al contrario, a renderlo visibilmente proprio. La scrittura si estende, occupa, raggiunge i margini e, talvolta, li supera idealmente proseguendo sulle altre facciate o sulla stessa busta.

Anche l'aggressività, nell'accezione grafologica qui utilizzata, può essere letta come una componente energetica di espansione e affermazione, soprattutto quando l'ampia occupazione dello spazio si associa ad altri elementi quali pressione intensa, angolosità, rigidità e tensione del tratto. Non assume quindi necessariamente il significato di comportamento aggressivo manifesto, ma indica una forza con cui il soggetto tende ad affrontare e a occupare il proprio spazio.

La vitalità si manifesta nella quantità di energia investita nel gesto e nella tendenza a utilizzare intensamente il supporto, mentre la materialità richiama una modalità maggiormente concreta di rapportarsi alla realtà e allo spazio, che viene occupato e utilizzato fino ai suoi limiti.

Nel contesto della presente ricerca, l'aspetto più significativo deriva proprio dalla convergenza di questi elementi con la particolare condizione ambientale vissuta dai soggetti. Alla restrizione dello spazio fisico imposta dal carcere sembra contrapporsi, sul foglio, una forte espansione dello spazio grafico: quanto più la realtà esterna delimita e contiene, tanto più la scrittura sembra cercare uno spazio nel quale affermarsi, comunicare e lasciare traccia della propria presenza.

L'ampia occupazione dello spazio, pertanto, non viene considerata isolatamente, ma insieme agli altri elementi ricorrenti osservati nei campioni — assenza dei margini, ordine rigido, pressione in solco, verticalizzazioni e rigo di base rigidamente tenuto. È dalla convergenza di questi parametri che emerge una modalità grafica nella quale bisogno di affermazione, vitalità e ricerca del contatto convivono con tensione, controllo e resistenza, configurando una delle espressioni attraverso le quali il gesto grafico sembra adattarsi alla particolare esperienza della detenzione.

Ciao CARO FRATELLO MIO CHE TI SCRIVO SONO IO
 COME PRIMA COSA SPERO CHE QUESTO MIO
 SCRITTO TI GIUNGA IN OTTIMA FORMA ATTE E ATUTA
 LA TUA FAMIGLIA E AI TUOI FIGLI COME IO POSSO
 DARTI DITE E DELLA MIA FAMIGLIA
 CARO FRATELLO MIO CHE DARTI OGGI O TELEFONATO
 A CASA E HO DOMANDATO DI TE COME SEMPRE
 E MI ARIVANO I TUOI SALUTI MI ARIVATA LA TUA LETTERA
 E GIA FATTO MOLTO PIACERE ANCHE LA SCRITTA
 NON ME LASPETTAVO LO STESSO E PERCHE STAI TRANQUILLO
 CHE QUANDO E SCO VENGO SUBITO COME DICI TU
 CARO FRATELLO MIO LORO CHE TU SEI DI PAROLA
 E CHE ASPETTI MI PER QUELLA COSA STAI TRANQUILLO
 CHE A PRIMA E SCO TU SEI CON ME E CON
 CARO SEI VERAMENTE UN VERO AMICO X TE
 IO DO LA VITA E TU L'ASAI ANCHE SE TUA
 NON MI CONOSCE E HA GARI PER COME E FATTO
 IL MONDO OGGI DI GLIELO CHE IO SONO UNA
 PERSONA DI VERA E CHE TI VOGLIO VERAMENTE
 BENE COME TU LO VUOI AMARE TU SEI UNA DI QUELLE
 PERSONE RARE DA TROVARE E SE LO DICO E PER CHE
 LO SEI VERAMENTE E TU MI CONOSCI BENE
 CARO FRATELLO MIO I GLIERI E USCITO
 CON I DOMICILIARI E NON HA AVUTO LA PAROLA
 GLIELO DETTO A PENA E SCO TI SPUTO IN FACCIA
 DA VANTI A PERO E ANCHE LUI UN BUONO
 NO COME TE LUI E MELO E MELO BERO FI DUELA
 HA HA HA HA MA COMUNQUE MI PIACCHI TANTO
 TUTTO IL GIORNO TI PENSO CON E RI D'IA RO
 IN CELLA MI SONO MESSO IL QUELLO

CHE E ARIVATO DI SAN CATALDO LO MI CONOSCIUTO
 E ARIVATO PRIMA CHE TU USCISTI E UN BRAVO
 RACCONTO PULITO E A POSTO SUP FA MOLTO FREDDO
 SI MUORE CARO TOMINO CHECCO STA CAMBIANDO
 CELLA SENE STA ANDANDO CON I SUOI PALZANI
 E UN PIERRO DI MENDA POI TI SPIEGO MEGLIO
 TI DICO SOLO CHE A FATTO LA DOMANDINA
 DI NA SCOSTO CARO FRATELLO MIO NON VEDO
 LORA DI SCAPPARE DA QUESTO IN FERMO
 COSI MI GODO LA MIA FAMIGLIA E CIMENTIARO
 ANCHE IN MOTTO NON DI MENTICARE MAI QUELLO
 CHE TIO DETTO POBREM IO NONO E NEMENO TU
 IN SIEME VINGEMMO PERCHE SEI UNA PERSONA SERIA
 E QUESTO BASTA CARO FRATELLO MIO TI SALUTA
 IO PERO DICO SEMPRE CHE TU MI SALUTI CARO TOMINO
 TIRACCONANDO STAI ATENTO NON DARE CON FIDENZA A NESSUNO
 E ASPETTA SOLO 5 MESI CHE E SCO E VERO A DA BRACCANTI
 AVERI DI UNA BUONA PASCUVA ATTE E IN FAMIGLIA
 TI VOGLIO TANTO BENE FATTI SENTIRE E SCRIVI
 OK CITTENO TANTO UN ABRACCIO GRANDE
 GRANDE T.V.B
 IL TUO AMICO
 HO
 MEGLIO DIME FRATELLO
 SCRIVI UN BACIO
 TOV.B

Figura 16 – Recto (immagine a sinistra) e verso (immagine a destra) della lettera del primo campione.

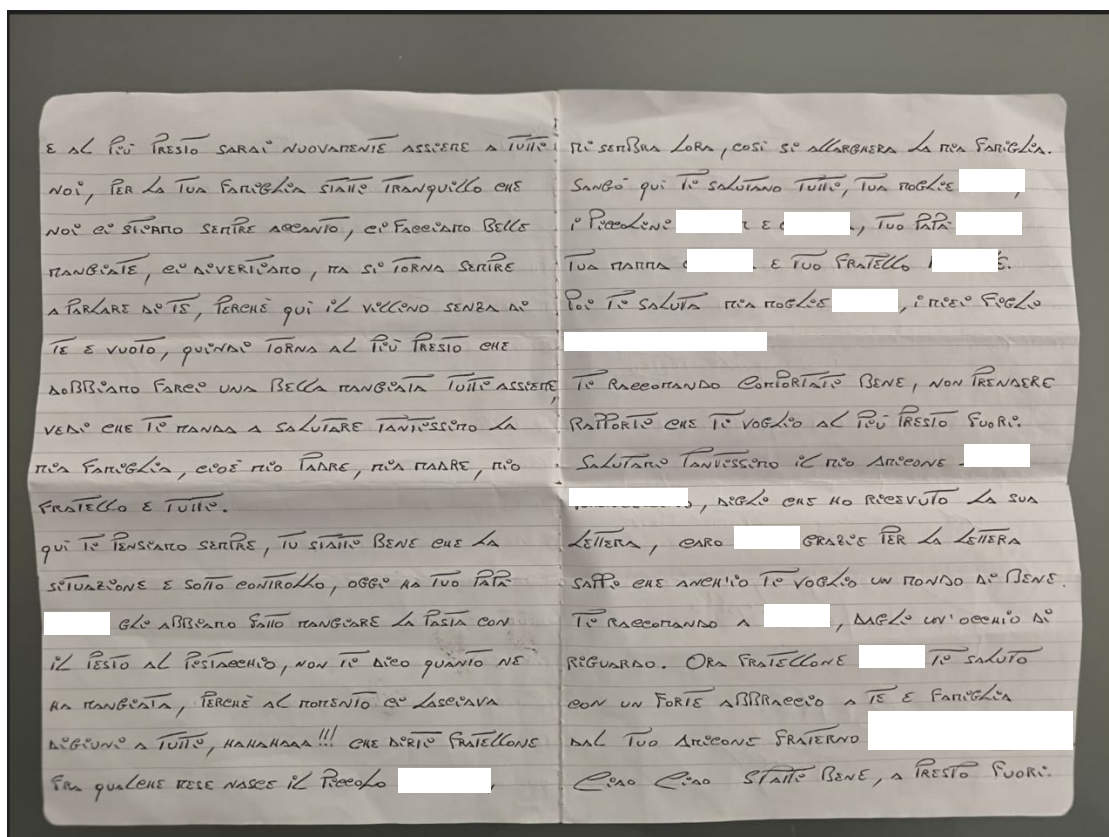


Figura 17 – Interno del foglio protocollo della lettera del secondo campione.

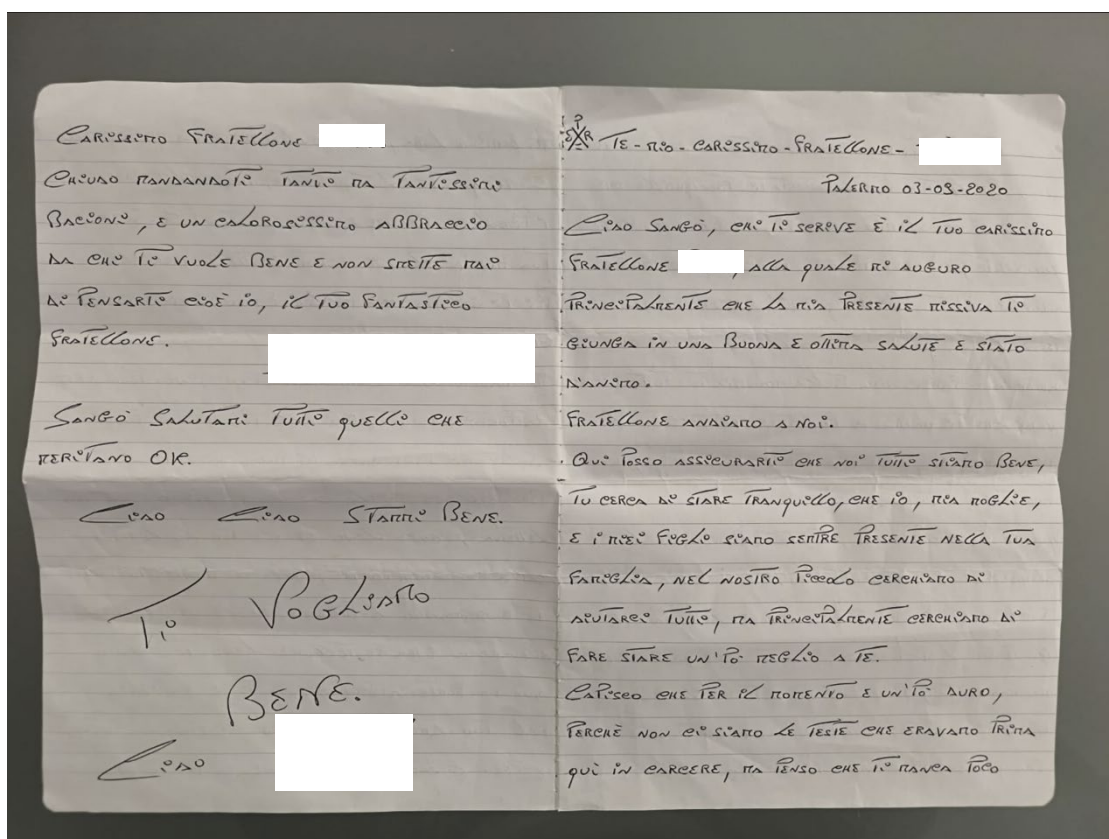


Figura 18 – Esterno del foglio protocollo della lettera del secondo campione.

Capitolo 4 – Le buste delle lettere

Coerentemente con quanto emerso dall'analisi delle lettere, anche la busta assume, nella comunicazione carceraria, un significato che supera la sua funzione pratica di semplice contenitore. Essa diventa a tutti gli effetti veicolo di comunicazione scritta e grafica: viene utilizzata, decorata, disegnata e riempita, trasformandosi in un ulteriore spazio attraverso il quale il detenuto può esprimersi e mantenere il legame con il mondo esterno. Nei campioni osservati emerge, ancora una volta, la tendenza a occupare estesamente lo spazio disponibile, fino al punto che nessuno spazio viene lasciato "in bianco".

La condizione detentiva limita inevitabilmente gli spazi e le possibilità di espressione personale; in tale contesto, intervenire graficamente sulla busta può rappresentare una modalità attraverso cui canalizzare nostalgia, affetto, speranza, solitudine e bisogno di contatto. Il disegno e gli elementi grafici affiancano così la parola scritta, permettendo di affidare al supporto anche contenuti che non sempre trovano una formulazione verbale immediata. La busta diventa parte integrante del messaggio: personalizzarla significa attribuire alla comunicazione un carattere individuale e rendere materialmente percepibile l'attenzione rivolta al destinatario.

Particolarmente significativa appare la relazione tra spazio scritto e spazio bianco. La tendenza a saturare la superficie della busta può essere letta in continuità con quanto già osservato nelle lettere, nelle quali ricorrono l'ampia occupazione del campo grafico e la riduzione o l'assenza dei margini. Anche sulla busta il gesto tende dunque a espandersi fino ai limiti del supporto, quasi a conquistare ogni superficie ancora disponibile.

In tale prospettiva assume rilievo anche la predominanza del nero, intesa come intensa occupazione grafica della superficie. Nell'interpretazione adottata, essa rimanda a intensità di partecipazione e di attività, ma può esprimere contemporaneamente ansia di perdere i contatti e bisogno di mantenere viva la relazione con l'esterno. Il bianco, al contrario, rappresenta simbolicamente lo spazio vuoto, il silenzio e il "non detto": riempirlo significa, allora, contrastare il vuoto comunicativo, impedire che lo spazio non occupato prevalga sul messaggio e sulla presenza dello scrivente.

Si crea così una significativa opposizione tra nero e bianco, pieno e vuoto, presenza e assenza. Il nero occupa, delimita e lascia una traccia; il bianco rappresenta ciò che rimane inesplorato o non espresso. La tendenza a non lasciare spazi liberi può quindi essere interpretata come una necessità di affermare la propria presenza, di intensificare la comunicazione e di mantenere il contatto con il destinatario nonostante la separazione fisica imposta dalla detenzione.

La busta, pertanto, non rappresenta soltanto l'involucro della lettera, ma diviene essa stessa parte del messaggio. Scrittura, disegno, decorazione e occupazione dello spazio concorrono a trasformarla in una superficie espressiva attraverso la quale il detenuto lascia un'impronta personale, comunica la propria presenza e cerca di ridurre simbolicamente la distanza con il mondo esterno. Il gesto grafico continua così oltre i confini della lettera: quando lo spazio interno non è più sufficiente, la comunicazione sembra estendersi all'esterno, fino a coinvolgere lo stesso involucro che la contiene.

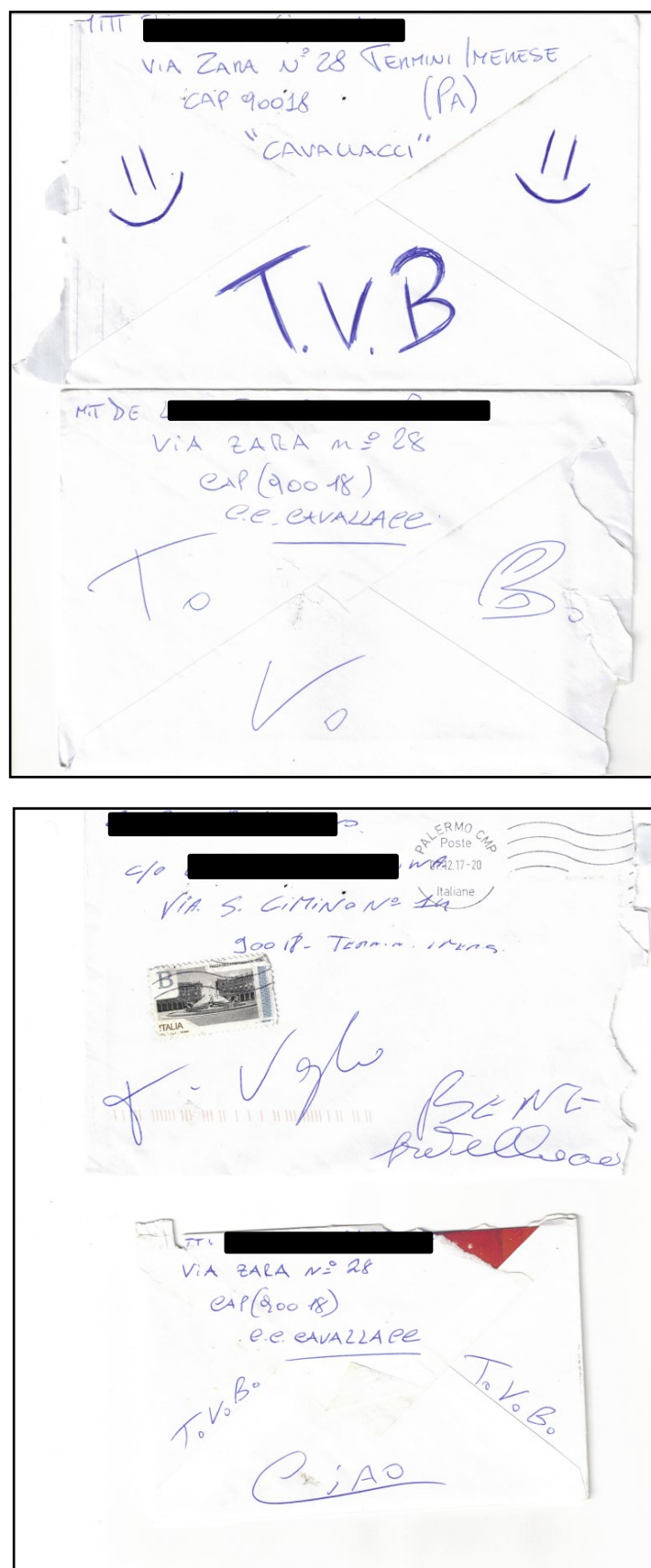


Figura 20 – Buste delle lettere dei detenuti della Casa Circondariale di Termini Imerese (PA), inviate nel 2020 ad amici all'esterno del carcere.

RISULTATI COMPLESSIVI

Le analisi dei singoli documenti restituiscono un quadro differenziato. Nel confronto relativo a Mandela, la grafia prodotta durante la lunga prigionia mostra un maggiore controllo dell'espansione, una più marcata organizzazione del rigo e un movimento complessivamente più contenuto rispetto al campione precedente. Nel caso Tortora, la sequenza 1974–1983–1985 evidenzia nel documento carcerario un incremento della verticalizzazione, dell'angolosità e della rigidità, seguito, durante gli arresti domiciliari, dalla ricomparsa parziale di curvilinearità e morbidezza già presenti prima della detenzione. Nei tre campioni anonimi ricorrono, con intensità differenti, pressione in solco, ampia occupazione del foglio, riduzione dei margini, tenuta rigida del rigo e necessità di estendere la comunicazione alle diverse facciate del supporto. Anche le buste partecipano al messaggio, trasformandosi da semplici involucri in superfici espressive.

DISCUSSIONE

I risultati sostengono una lettura dinamica della scrittura: la matrice personale permane riconoscibile, mentre alcune modalità esecutive variano in rapporto alle circostanze. La convergenza tra rigidità, contenimento e controllo può essere interpretata prudenzialmente come risposta adattiva a un ambiente fortemente regolamentato; l'espansione sul foglio e la riduzione degli spazi bianchi possono invece esprimere, nel contesto specifico, la necessità di lasciare traccia di sé e mantenere il contatto con l'esterno. Queste letture non autorizzano inferenze causali automatiche: supporto, strumento scrittorio, funzione della lettera, condizioni materiali e distanza temporale tra i documenti possono influenzare il gesto.

Il principale limite dello studio è costituito dalla numerosità contenuta e dall'eterogeneità dei campioni, non sempre prodotti in condizioni comparabili. Mancano inoltre misurazioni standardizzate e un gruppo di controllo. I risultati hanno quindi valore descrittivo ed esplorativo e non sono generalizzabili alla popolazione detenuta. Studi futuri potrebbero ampliare il corpus, documentare in modo uniforme le condizioni di produzione, adottare rilevazioni longitudinali e affiancare alla valutazione qualitativa misure quantitative replicabili.

CONCLUSIONI

Il percorso sviluppato in questo lavoro riconduce alle considerazioni poste in apertura: la scrittura è una traccia personale, espressione di un gesto che accompagna l'individuo e che può modificarsi in relazione alle esperienze vissute. Nel contesto carcerario tale prospettiva assume un significato particolare, poiché la privazione della libertà, la limitazione dello spazio, la separazione dagli affetti e la necessità di adattarsi a regole imposte incidono profondamente sulla quotidianità della persona e possono trovare espressione anche nelle modalità di organizzazione del gesto grafico.

Come evidenziato nell'introduzione, lo studio non si è limitato alla descrizione di singoli segni, ma ha considerato la scrittura nella sua organizzazione complessiva, osservandone spazio, margini, pressione, inclinazione, dimensione, forma, movimento e tenuta del rigo. Il confronto tra grafie prodotte prima e durante la detenzione, nei casi di Nelson Mandela ed Enzo Tortora, e l'osservazione delle scritture dei detenuti comuni hanno permesso di individuare trasformazioni e ricorrenze che, nell'ambito della presente ricerca, vengono poste in relazione con l'esperienza carceraria.

Nei confronti diacronici emerge il passaggio verso modalità maggiormente caratterizzate da contenimento, verticalizzazione, rigidità e controllo; nelle grafie dei detenuti comuni ricorrono, pur nelle differenze individuali, ampia occupazione dello spazio, assenza o forte riduzione dei margini, ordine rigido, pressione in solco, verticalizzazioni e rigo di base rigidamente tenuto. Considerati nella loro convergenza, questi elementi delineano un gesto nel quale tensione, controllo, resistenza e adattamento assumono un ruolo centrale.

Uno degli aspetti più interessanti emersi dall'analisi è proprio la compresenza di due movimenti apparentemente opposti: da una parte, la scrittura tende a irrigidirsi, contenersi e controllarsi; dall'altra manifesta una forte esigenza di espandersi, occupare lo spazio e raggiungere l'altro. L'irrigidimento può essere letto come una modalità di resistenza e di adattamento strategico alla durezza della prigionia, mentre la perdita di fluidità può accompagnarsi a una maggiore chiusura verso l'esterno e a un contenimento dell'espressione emotiva.

In questo senso assume particolare significato anche la gestione dello spazio grafico. Nei documenti esaminati il foglio viene frequentemente occupato in maniera estesa, i margini si riducono o scompaiono e, in alcuni casi, la comunicazione prosegue persino sulla busta, che diviene essa stessa superficie espressiva. Nessuno spazio viene lasciato "in bianco": alla restrizione dello spazio fisico sembra contrapporsi, simbolicamente, la necessità di conquistare uno spazio grafico nel quale continuare ad affermare la propria presenza.

È proprio qui che si ritrova uno dei temi fondamentali posti nella prefazione: scrivere significa lasciare una traccia di sé. Nel carcere questa traccia assume un valore ancora più intenso. Il detenuto è fisicamente separato dal mondo esterno, ma attraverso la lettera continua a comunicare, a mantenere relazioni e a conservare un senso di appartenenza alla propria famiglia e alla propria comunità. La scrittura diventa così uno dei possibili strumenti attraverso i quali mantenere un contatto con la «normalità», esprimere emozioni e, in alcuni casi, iniziare a dare forma alla propria futura identità.

Lo studio non intende, tuttavia, delineare un “tipo grafologico del detenuto”, né classificare o giudicare la persona attraverso la sua grafia. Al contrario, il significato della ricerca risiede proprio nel riconoscimento della singolarità dell’individuo e nella lettura dei diversi parametri all’interno della configurazione grafica complessiva. Le ricorrenze osservate acquistano significato quando vengono considerate nella loro convergenza e in rapporto all’esperienza vissuta dal soggetto.

In un contesto delicato come quello carcerario, l’osservazione grafologica e lo studio della scrittura possono pertanto contribuire a umanizzare lo sguardo sulla persona detenuta, ponendo al centro l’individuo nella sua complessità e unicità e consentendo di osservare le trasformazioni che possono accompagnare un’esperienza così radicale come quella della privazione della libertà. La grafologia, integrata con le altre discipline e professionalità che operano in ambito penitenziario, può offrire un ulteriore contributo alla comprensione della persona, delle sue difficoltà e delle sue risorse.

Comprendere, dunque, e non giudicare. Riconoscere le difficoltà, le trasformazioni e le risorse individuali può rappresentare un passaggio importante nel percorso di rieducazione e reintegrazione sociale. Anche all’interno di un ambiente oggettivamente ostile, la scrittura può diventare una forma di resilienza, uno spazio personale da preservare, un ponte verso l’esterno e uno strumento di comunicazione, espressione e speranza.

È in questa prospettiva che il versetto scelto a conclusione del lavoro acquista un significato coerente con l’intero percorso:

«Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra». Giovanni 8,7

Non come semplice citazione conclusiva, ma come richiamo al principio che attraversa l’intera ricerca: prima del giudizio viene la comprensione della persona. Dietro ogni grafia osservata vi è un individuo con una propria storia, con fragilità, conflitti e responsabilità, ma anche con risorse, relazioni e possibilità di cambiamento. Porre al centro la persona non significa ignorarne le responsabilità, ma riconoscere che la condizione di detenuto non ne esaurisce l’identità.

Ed è forse questo il significato più profondo di “penna e carta nelle patrie galere”: anche quando la libertà personale viene limitata, attraverso la scrittura l’individuo continua a comunicare, resistere, lasciare traccia di sé e mantenere aperta una possibilità di cambiamento.

BIBLIOGRAFIA

Crépieux-Jamin, J. (1930). ABC de la graphologie (2 voll.). Paris: Félix Alcan.

Mandela, N., Conversations with Myself, New York, Farrar, Straus and Giroux, 2010.

Mandela, N., Long Walk to Freedom: The Autobiography of Nelson Mandela, Boston, Little, Brown and Company, 1994.

Moretti, G., Trattato di grafologia. Intelligenza – Sentimento, XIV ed., Padova, Edizioni Messaggero Padova, 2006.

Pulver, M., *Il simbolismo della scrittura*, nuova ed. e trad. a cura di Elena Bracci Testasecca, Roma, Epsilon Editrice, 2025.

Tortora, E., Lettere a Francesca, Pisa, Pacini Editore, 2016.

Pezzuto, V., Applausi e sputi. Le due vite di Enzo Tortora, Milano, Sperling & Kupfer, 2008.

Biacchessi, D., Dalla luce del successo al buio del labirinto. Enzo Tortora, Roma, Aliberti, 2013.

FONTI DOCUMENTARIE

Mandela, N., To Zeni Mandela, lettera manoscritta a Zenani Mandela, 1 marzo 1971, 2 cc., Nelson Mandela Centre of Memory, Prison Collection, ref. ZA COM NMPP-PC-NMPP-PC-2009/6-NMF_Dcard_V2_005.

Mandela, N., pagina di diario, 1962, documento manoscritto utilizzato per il confronto grafologico con la scrittura prodotta durante la detenzione.

Tortora, E., documento manoscritto, 1974, utilizzato quale campione grafico precedente alla detenzione.

Tortora, E., lettera manoscritta dal carcere di Bergamo, 1983, utilizzata quale campione grafico prodotto durante la detenzione.

Tortora, E., documento manoscritto, Milano, 1985, periodo degli arresti domiciliari, utilizzato quale campione grafico successivo alla detenzione carceraria.

Documentazione epistolare di detenuti comuni, Casa Circondariale “A. Burrafato” di Termini Imerese (PA), campioni manoscritti esaminati relativi agli anni 2017–2021.

NORMATIVA

Costituzione della Repubblica Italiana, art. 27, comma 3: principio della finalità rieducativa della pena.

Legge 26 luglio 1975, n. 354, *Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà.*

D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230, *Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà.*

SITOGRAFIA

Bibliothèque nationale de France, catalogo generale, “ABC de la graphologie” di Jules Crépieux-Jamin, notice FRBNF31979909, consultato il 23 settembre 2026.

Questione Giustizia, “Md e il caso Tortora. Ma l’errore interroga tutti i magistrati”, 29 giugno 2022, consultato il 23 settembre 2026.

Studio Legale AMP, “Enzo Tortora: errore giudiziario”, ricostruzione del collegio giudicante di primo grado e del dispositivo del 17 settembre 1985, consultato il 23 settembre 2026.

[Nelson Mandela Foundation – Nelson Mandela Archive, “To Zeni Mandela”](#), lettera manoscritta di Nelson Mandela alla figlia Zenani, 1 marzo 1971, consultato il 21 settembre 2026. ([Nelson Mandela Archive](#))

[Nelson Mandela Foundation – Conversations with Myself](#), materiali e pubblicazioni relativi agli scritti personali e carcerari di Nelson Mandela, consultato il 21 settembre 2026. ([Fondazione Nelson Mandela](#))

[PEN America – Prison and Justice Writing](#), programma dedicato alla scrittura prodotta in carcere e al sostegno degli autori detenuti, consultato il 21 settembre 2026. Il programma opera da oltre cinquant'anni e comprende risorse, mentorship e iniziative volte a portare all'esterno le produzioni degli scrittori detenuti. ([PEN America](#))

[Edizioni Messaggero Padova – Girolamo Moretti, Trattato di grafologia](#), scheda bibliografica dell'opera, consultato il 21 settembre 2026. (www.edizionimessaggero.it)

[Epsylon Editrice – Max Pulver, Il simbolismo della scrittura](#), scheda bibliografica dell'opera, consultato il 21 settembre 2026. ([Epsylon Editrice](#))

APPENDICE STRUMENTALE

Per l'acquisizione, l'osservazione e la documentazione dei campioni grafici sono state utilizzate differenti apparecchiature, selezionate in relazione alle specifiche esigenze di analisi.

È stato impiegato il sistema **FORINST MS-IS** (Multi Spectral Imaging System), apparecchiatura per l'imaging multispettrale applicato all'esame documentale, che consente l'osservazione del documento mediante differenti modalità di illuminazione nel visibile, nell'ultravioletto e nell'infrarosso. Nell'ambito della presente ricerca è stata utilizzata in particolare la modalità **SID-WHITE** (luce bianca radente), idonea a evidenziare i solchi, le depressioni e le deformazioni superficiali del supporto cartaceo prodotte dalla pressione esercitata durante il gesto scrittorio.

Per la digitalizzazione dei documenti è stato inoltre utilizzato uno scanner Canon **CanoScan LiDE 400**, al fine di ottenere riproduzioni digitali ad alta definizione dei campioni esaminati.

Per la documentazione fotografica e l'acquisizione dei particolari grafici è stata utilizzata una fotocamera dotata di ottica professionale **Leica Vario-Summicron 1:1.8–2.2/15–75 ASPH**, con fotocamera principale da 50 MP, pixel da 1,0 μm , tecnologia *4-in-1 Super Pixel* da 2,0 μm , lunghezza focale equivalente a 23 mm, apertura f/1.8, stabilizzazione HyperOIS e obiettivo a 7 elementi.

L'impiego combinato delle diverse apparecchiature ha consentito di integrare la riproduzione digitale dei documenti, l'acquisizione fotografica dei particolari grafici e l'osservazione strumentale delle caratteristiche fisiche del tracciato, con particolare riferimento agli effetti della pressione scrittoriale sul supporto cartaceo.